

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

57.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CANDIDO DE ANGELIS**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del commissario straordinario dell'ARPA Lazio	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	14, 15, 17, 20
Audizione di rappresentanti del WWF Lazio, di Legambiente Lazio e di Ambiente e/Vita Lazio		Carrubba Corrado, <i>Commissario straordinario dell'ARPA Lazio</i>	14, 15, 17, 18, 19, 20
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 6, 7 10, 12, 13, 14	Ruggia Antonio (PD)	17, 19
Giglietti Sonia, <i>Vicesegretario nazionale Ambiente e/Vita Lazio</i>	7, 10	Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli, Luigi De Ficchy	
Parlati Lorenzo, <i>Presidente di Legambiente Lazio</i>	3, 6, 7	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	20, 23, 25, 27
Ranieri Vanessa, <i>Presidente del WWF Lazio</i>	10 12, 13	De Ficchy Luigi, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli</i>	20, 22, 23, 25

	PAG.		PAG.
Ramacci Luca, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli ...</i>	25	Ruggia Antonio (PD)	31
Ruggia Antonio (PD)	22	Audizione del sindaco di Roma, Gianni Alemanno	
Audizione dell'assessore alle politiche del territorio e tutela ambientale della provincia di Roma, Michele Civita		Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	31, 35, 36
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	27, 31	Alemanno Gianni, <i>Sindaco di Roma</i>	32, 35
Civita Michele, <i>Assessore alle politiche del territorio e tutela ambientale della provincia di Roma</i>	27, 31	De Angelis Candido (PdL)	34
		Panzironi Franco, <i>Amministratore delegato Ama</i>	32
		Ruggia Antonio (PD)	34

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del WWF Lazio, di Legambiente Lazio e di Ambiente e/è Vita Lazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti del WWF Lazio, di Legambiente Lazio e di Ambiente e/è Vita Lazio, che ringrazio per la loro presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al dottor Lorenzo Parlati, Presidente di Legambiente Lazio.

LORENZO PARLATI, *Presidente di Legambiente Lazio*. Buongiorno presidente e buongiorno a tutti. Sono io a ringraziare voi per l'invito, ma soprattutto per l'approfondimento che state compiendo sulla regione Lazio, che sicuramente sarà utile a mettere in luce questioni in parte già note ed evidenziate da fatti di cronaca, dal lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine, che vedono nel lavoro della Commissione un'importantissima possibilità di riconnettere fili che molto spesso camminano anche in modo separato.

In questi minuti voglio sottolineare alcuni aspetti che, secondo Legambiente, sono centrali, anche rispetto ai temi della gestione illecita dei rifiuti nella nostra regione, in particolare partendo dai dati del nostro Rapporto ecomafia, alla presentazione del quale abbiamo avuto il piacere di avere presente il presidente della Commissione. È uno sforzo che compiamo ogni anno proprio per cercare di rendere utile il nostro mestiere di associazione ambientalista rispetto a questi temi.

Nel Lazio quest'anno emerge in modo negativo, come evidenziato dalle cronache dei giornali, il fatto che la nostra regione sale al secondo posto nella scala nazionale per numero di reati. Vi ricordo che il nostro Rapporto ecomafia è redatto sulla base dei dati delle forze dell'ordine e non è una nostra stima; è compilato sommando i numeri che ci vengono forniti dalle stesse forze dell'ordine.

Per quanto riguarda i rifiuti, la nostra regione nel 2009 ha collezionato — per così dire — 288 infrazioni accertate. Per darvi un'idea dell'ordine di grandezza, quella che ne ha di più è la Campania, con 810, un numero piuttosto significativo. Inoltre, vi sono 319 persone denunciate, 23 arresti

e 180 sequestri. Sono numeri sostanzialmente molto simili a quelli del 2008, con una leggera tendenza all'aumento del numero dei sequestri, il che significa evidentemente che la magistratura, nel suo lavoro di indagine, ha ritenuto la necessità di bloccare le operazioni che si compivano all'interno dei luoghi in cui si indagava su tali crimini.

Ho visto che oggi avete in programma anche l'audizione della provincia di Roma; è proprio quest'ultima a sommare ben 152 delle 288 infrazioni. La maggior parte delle infrazioni, in realtà, si compiono dunque all'interno del territorio della provincia di Roma, che addirittura si posiziona quarta complessivamente a livello nazionale tra le tutte le province per numero di infrazioni.

Al di là dei numeri, credo anche che sia interessante sottolineare brevemente alcuni aspetti. Il primo riguarda il fatto che in molti casi i reati, che poi andiamo ad analizzare caso per caso, evidenziano agevolazioni attraverso azioni di corruzione e concussione poste in essere, per esempio, dai titolari di discariche e di impianti che gestiscono rifiuti legali, legittimi, e, allo stesso tempo, pezzi illegali della gestione dei rifiuti, nonché di pubbliche amministrazioni.

Per esempio, le parole che ho riportato sono testualmente citate dai rapporti redatti sul caso di una discarica legale di amianto a Pomezia, che è stata al centro, lo scorso anno, di conferimenti illegali di amianto che proveniva dalla bonifica della ex nuova Sacelit di Milazzo. Tale amianto non poteva essere conferito in quella discarica perché essa prevedeva limitazioni per cui poteva accettare solo l'amianto cementizio, in modo tale che le polveri non andassero in giro e non procurassero problemi alla salute dei cittadini. Tramite un intreccio come quello che prima vi riportavo dalle parole del Rapporto, avveniva invece il contrario, con due società, peraltro lombarde, la Covecom di Milano e la Bonifiche ambientali di Bergamo, che conferivano poi tale rifiuto a Pomezia.

Questo è quanto negli ultimi anni il Rapporto ecomafia ha messo molto in

evidenza, rilevando un intreccio tra diverse parti del nostro Paese. In questo caso i rifiuti erano a Messina, le società in Lombardia e la discarica qui nel Lazio. È un tema che ci pone in particolare preoccupazione e afferma la necessità, da un lato, di continuare l'ottimo lavoro che già svolgono le procure e le forze dell'ordine, dall'altro, di analizzare fino in fondo ciò che avviene negli impianti legali e, quindi, di far lavorare meglio anche lo stesso ciclo di gestione dei rifiuti solidi urbani.

Voglio esprimere preoccupazione in questo contesto, visto che è stata proprio questa la Commissione nella quale sono stati evidenziati traffici di rifiuti provenienti dalle centrali nucleari e dove lo scorso anno sono state raccolte le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Credo che, dal momento che la scorsa settimana avete audito anche i responsabili dell'area di Borgo Sabotino e della discarica di Borgo Montello, le popolazioni locali sicuramente non possano aspettare oltre e ve lo voglio sottolineare. La parte di indagine a opera dell'ARPA che l'anno scorso ha portato a evidenziare residui metallici, come sono stati chiamati nel Rapporto, necessita di essere indagata fino in fondo. Bisogna capire che cosa c'è in quella discarica. Ho letto che vi è una volontà di approfondimento rispetto a questo punto e ritengo che il vostro lavoro potrebbe imprimere una svolta alle ricerche, tanto più se si tratta di rifiuti nucleari, che hanno un impatto di enorme serietà.

Rispetto ai temi in oggetto, le altre questioni che volevo sottolineare riguardano due processi. Uno è aperto — ho visto a breve che avrete anche l'audizione del procuratore di Viterbo — ed è legato, in realtà, a un reato compiuto alcuni anni fa, nelle cave di Cinelli, nella provincia di Viterbo.

Anche nelle cave suddette è stato evidenziato un traffico di rifiuti provenienti da altre parti del Paese. Il processo è aperto in due rami processuali, uno che si terrà a Viterbo e uno che è già chiuso, invece, in Veneto.

Quello di Viterbo, nel quale, peraltro, come Legambiente ci siamo anche costituiti parte civile, sicuramente è in una fase difficile, perché il reato rischia di prescrivere. Siamo arrivati ai cinque anni della prescrizione. Nel caso del ramo di Viterbo non è stata aggiunta, infatti, l'aggravante di organizzazione criminale e il tempo di prescrizione non si è, purtroppo, dilatato ai dieci anni, come noi tutti speravamo, in modo di consentire lo svolgimento del processo. Rischiamo che, proprio in questo mese, nel giugno del 2010, mentre parliamo, il reato possa entrare in prescrizione, a meno che non emergano fatti nuovi che possano aggiungersi a quanto già evidenziato. Sicuramente ciò sarebbe un grosso danno per quell'area e per le popolazioni che hanno subito il danno e che oggi non vedono ancora neanche la messa in sicurezza del sito, per non parlare della bonifica, che sarà di là da venire. Il processo potrebbe addirittura concludersi con la prescrizione del reato.

Tra pochi giorni, invece, il 30 giugno, si aprirà un altro processo importante per la nostra regione, che riguarda il disastro ambientale colposo — questo è il reato evidenziato — della Valle del Sacco. Si svolgerà sotto la procura di Velletri ed è un altro importante processo, che credo debba fino in fondo andare a identificare le responsabilità di tale disastro.

So che la scorsa settimana avete audito il procuratore di Velletri e avete approfondito la questione. Non entro, quindi, nel merito, ma ricordo che oggi nella valle del fiume Sacco, lungo 100 chilometri da Colferro fino a Ceccano, si evidenzia una situazione di inquinamento da betaesaclorocicloesano, che con molta difficoltà vedrà una soluzione.

La messa in sicurezza, in questo caso a Colferro, è invece partita, è stata avviata e si sta concludendo. Il problema è che lungo le acque del fiume la molecola in questione, insolubile in acqua e quindi semplicemente trasportata sulla sua superficie, ha camminato per 100 chilometri e si è depositata lungo tutti gli argini ogni volta che il fiume si allargava e si stringeva con le piogge. Oggi abbiamo una valle

martoriata, dove l'economia agricola, quella che sosteneva tutta l'economia del luogo, non ha più spazi.

L'ultima sottolineatura che voglio presentarvi riguarda un altro aspetto che evidenziamo con il nostro Rapporto eco-mafia, che abbiamo chiamato il *racket* dei rifiuti, un fenomeno che riguarda soprattutto Roma. Abbiamo messo in fila nel Paese alcuni incidenti — chiamiamoli così —, strani incendi, ben sei, che si sono verificati presso autodemolitori negli ultimi sei mesi del 2009 proprio qui nel Lazio. Se consideriamo l'intero territorio nazionale sono decine i casi evidenziati.

Si tratta di incendi che in molti casi le forze dell'ordine hanno rilevato essere stati dolosi: hanno ritrovato inneschi e hanno verificato che la matrice era di tale natura. Erano, inoltre, accompagnati da fatti piuttosto eclatanti e particolari, poiché nello stesso giorno, a un'ora di distanza, si verificavano incendi a Roma e in Calabria in autodemolitori, con una regia che appare piuttosto evidente.

Su questo fenomeno le indagini sono ancora in corso, ma ricorderete le fiamme che a Roma, soprattutto nel luglio e nell'agosto dello scorso anno, toccarono autodemolitori all'Appio latino o in altre aree, a Vermicino, a Pietralata, a Centocelle, al Foro Italico, tutti luoghi dove venivano demolite auto.

Le indagini ovviamente proseguono, ma le ipotesi che noi abbiamo evidenziato sono quelle di un possibile *racket* o della volontà di gestire presso questi siti, che smaltiscono materiali pericolosi, anche altri tipi di materiali.

Da questo punto di vista, preoccupa il fatto che la scorsa settimana nell'inceneritore di Colferro si sia verificato un nuovo sequestro da parte del NOE di Roma, il quale ha evidenziato che in uno dei sei camion che in quella giornata portavano rifiuti presso tale inceneritore ancora una volta si trovava CDR non conforme alla legge e, in particolare, contaminato dal *car fluff*, un materiale plastico che deriva proprio dagli autodemolitori.

Mi fermo qui, rivolgendovi un ultimo appello, che mostra come, anche dai pochi elementi che vi ho riferito, si evidenzia che l'inserimento nel Codice penale di alcuni reati che riguardano proprio il traffico illecito di rifiuti sia stato fondamentale per aprire molti filoni di indagine dei quali vi siete occupati, nonché per portare a compimento i procedimenti giudiziari.

Da questo punto di vista, come consideravamo anche nell'occasione della presentazione del Rapporto ecomafia, l'inserimento di altre fattispecie di reati ambientali sempre più gravi per la salute dei cittadini e la tutela del territorio all'interno del Codice penale sarebbe fondamentale. Ci auguriamo che anche il vostro lavoro possa fungere da stimolo all'intero Parlamento per approvare finalmente questa importante normativa, che ormai da diverse legislature viene presentata e sottolineata, ma non riesce mai ad arrivare a compimento.

Un altro aspetto che voglio sottolineare, senza polemiche di alcun tipo, riguarda invece le intercettazioni. Nonostante sia chiaro — come anche il Sottosegretario Mantovano ha affermato in occasione della presentazione del Rapporto ecomafia — che i reati accertati evidentemente non subiranno differenziazioni con la norma oggi in discussione, moltissimi casi poi diventati reati non nascono come tali, ma come conversazioni tra soggetti che parlano di tutt'altro argomento. Approfondendo le loro conversazioni, si giunge a evidenziare, invece, fattispecie di reato molto significative. Siamo piuttosto preoccupati rispetto a una riduzione degli spazi della magistratura e delle forze dell'ordine per indagare su questi temi.

Ringrazio veramente per questa occasione e rimango ovviamente a vostra disposizione per qualsiasi altro approfondimento. Vi sottolineo, infine, che molte azioni delle quali abbiamo parlato nascono anche dalla denuncia dei cittadini. Credo che questo sia un aspetto importante da sottolineare per un'associazione come Legambiente. Per quanto le forze dell'ordine svolgano un lavoro importantissimo sul territorio, è evidente che gli

occhi dei cittadini che vedono un camion nottetempo trasportare materiali strani, bidoni abbandonati da una parte o amianto da un'altra in molti casi diventano il primo spunto sul quale fondare indagini anche importanti.

Succede piuttosto frequentemente. Con le forze dell'ordine il rapporto è costante. Abbiamo un Osservatorio nazionale ambiente e legalità anche qui nel Lazio, che lavora con la regione rispetto a questi temi e speriamo continui a farlo nei prossimi anni.

Credo che sarebbe utile trovare occasioni come quella di oggi per rendere anche il lavoro che le associazioni compiono con i cittadini tutti i giorni più utile anche per il Parlamento e per il nostro Paese complessivamente. Grazie.

PRESIDENTE. In relazione all'aumento significativo di fatti illeciti nel Lazio, avete individuato le ragioni? Il Lazio era, almeno sino all'anno scorso, in una posizione intermedia, se ricordo bene. Come mai è scattato al secondo posto? Esiste una ragione particolare?

LORENZO PARLATI, Presidente di Legambiente Lazio. Ci sono due ragioni che hanno fatto scattare il numero dei reati. Una riguarda i reati legati alle cosiddette archeomafie, quindi all'arte rubata. Quest'anno si è verificato un aumento dei furti d'arte, che ovviamente riguardano soprattutto la nostra città e la nostra regione.

Inoltre, c'è un aumento di illeciti amministrativi in campo faunistico, legati ai reati di traffico di specie animali o di altre illegalità legate a tale campo, in particolare trattati dalla Polizia provinciale di Roma. Sono fattispecie non legate ai cicli più classici, come rifiuti e cemento, ma ad altri tipi di reati.

Abbiamo anche messo in evidenza come ciò possa raccontare un allargamento, una diffusione dell'illegalità non legata alla criminalità organizzata, ma a una sensazione della possibilità di compiere anche piccole illegalità, che sicuramente è evidentemente negativa e può essere l'avvio anche di fatti di illegalità molto più seria.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il *racket*, avete elementi solo di tipo ipotetico oppure ci sono dati più specifici rispetto a tali incendi? Sono stati identificati fatti di estorsione? Lei parlava del *racket* degli incendi.

LORENZO PARLATI, *Presidente di Legambiente Lazio*. Su questo tema, purtroppo, le indagini sono ancora in corso e quindi, al di là degli elementi emersi nelle cronache, che lasciano il tempo che trovano, non abbiamo certezze. Sicuramente la fattispecie di sei incendi in due mesi, però, colpisce.

PRESIDENTE. Non sono stati, comunque, denunciati episodi di estorsione. Per quanto riguarda la discarica dove sarebbero stati seppelliti bidoni contenenti sostanze radioattive, possiede elementi in più da riferirci rispetto a ciò che voi avete accertato? La questione dovrebbe nascere, se ricordo bene, da un collaboratore di giustizia e poi è stata effettuata una verifica. In particolare, che cosa è stato trovato, soltanto tracce di ferro? I bidoni sono consistenti e dovrebbe esserci una traccia molto rilevante.

LORENZO PARLATI, *Presidente di Legambiente Lazio*. La faccenda nasceva nel 2009 da dichiarazioni rilasciate da un pentito di camorra. Parliamo della discarica di Borgo Montello. Queste nuove dichiarazioni, nonostante nel 1993 ne fossero state già rese altre, hanno riacceso evidentemente la preoccupazione della provincia e in particolare dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

È stato, quindi, chiesto all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che, come sapete, possiede un'applicazione per identificare le masse metalliche, di svolgere un'indagine. Sono state identificate, mi sembra in tre punti della discarica, masse ferrose che potrebbero evidentemente essere ricollegate a fusti. Dico potrebbero perché evidentemente l'indagine permette di identificare su una stratificazione di decenni eventuali masse ferrose, il che è avvenuto.

A chi ha svolto l'indagine è stato poi raccomandato dall'ARPA, che l'aveva commissionata, di effettuare scavi per andare a verificare la natura di tali masse ferrose, ma tale indagine a oggi non è stata ancora compiuta e credo che il vostro operato possa essere fondamentale.

PRESIDENTE. Chi avrebbe dovuto effettuare queste indagini?

LORENZO PARLATI, *Presidente di Legambiente Lazio*. È un bel tema. L'indagine era stata commissionata all'ARPA sia dalla provincia di Latina, sia dalla regione Lazio, i due soggetti ai quali era stato rinviato il rapporto finale delle indagini e che dovevano stanziare i necessari finanziamenti. Si trattava di un'indagine costosa, ma credo fondamentale. Quella discarica, peraltro, come molte nella nostra regione, essendo nata come tante in modo spontaneo, nasce a fianco a una falda acquifera e nell'area intorno c'è un'agricoltura importante, fiorente e fondamentale nella nostra regione. Non ci vorremmo ritrovare con casi preoccupanti.

Ricordo che il pentito aveva riferito che potesse trattarsi di fusti derivanti dalla nave Karin B, che, quando ci fu lo scandalo, tornò in Italia. Il numero dei fusti complessivi e quello dei fusti smaltiti legalmente come al solito non tornava, in quanto sparirono alcuni fusti nei tre porti dove la nave fece scalo. Il pentito sostenne che una piccola nave li portò nel porto di Formia. Le forze dell'ordine hanno accertato che dai verbali di questa nave risulta che essa sia arrivata davvero in tale porto. Se poi a bordo ci fossero i fusti è tema di un'indagine ancora in corso.

PRESIDENTE. Grazie. Se lei si può fermare, darei la parola alla dottoressa Giglietti, vice segretario nazionale Ambiente e/è Vita Lazio.

SONIA GIGLIETTI, *Vicesegretario nazionale Ambiente e/è Vita Lazio*. Buongiorno a tutti. Ringrazio il presidente e tutti i componenti della Commissione per il gentile invito. Per questa occasione ab-

biamo svolto alcuni brevi spunti, entrando magari in un merito non particolareggiato quanto quello del mio collega di Legambiente, che in maniera dettagliata, anche numerica, ha portato segni evidenti di negligenze che avvengono sui territori, in particolar modo a causa di attività illecite.

Credo che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, che si sta occupando ormai da svariati anni di questa problematica, abbia avuto presenti e riscontri sempre tali elementi e che giustamente operi nel suo percorso di audizioni di lavoro proprio per meglio fronteggiare questo mondo di malgoverno.

È appunto il malgoverno che vorrei andare a sottolineare con questa mia breve relazione, in quanto credo che le normative vigenti, sia a livello nazionale, sia internazionale, siano puntuali e precise e che, purtroppo, la mancanza di controlli e di attuazione delle normative porti, invece, a un mondo libero nell'agire, soprattutto quando talune normative non applicate come dovrebbero non danno la possibilità a un'impresoria del settore di poter agire nella giusta maniera e avere poi i propri ritorni economici, senza dover ricorrere a strumenti di illegalità e all'infiltrazione di malavita, che, purtroppo, spesso avvengono.

Dal momento che, come vice segretario nazionale, rappresento una parte dell'associazione, che è quella che si occupa dei rifiuti, e che quindi non si tratta di un mio settore di competenza strettamente personale, se mi permettete, vorrei leggere una breve relazione che mi è stata consegnata.

Ambiente e/è Vita onlus è da sempre attenta alla problematica rifiuti, sia in campo nazionale, sia internazionale. Di fatto, facendo riferimento alla regione Lazio, numerose denunce sono state da noi prodotte alle autorità competenti in tema di illegalità ambientali nel corso degli anni: discariche abusive all'interno dell'area naturale protetta del litorale romano, sulle zone di foce del Tevere, sulle aree di esondazione dell'Aniene e via elencando. Tutte sono state trasmesse anche alle precedenti Commissioni di inchiesta.

Apro solo una piccola parentesi. Al termine della relazione, vorrei riferire alcune notizie che mi hanno fornito i miei esperti, che però, presidente, vorrei segretare.

È attualmente vigente nel Lazio un piano di gestione dei rifiuti messo a punto durante la presidenza dell'onorevole Marrazzo, che, a nostro avviso, mostra talune carenze in merito alla conformità dei dettami comunitari e nazionali della gestione integrata dei rifiuti. Tali difformità hanno di fatto portato a un grave disallineamento nell'applicazione che la normativa richiede. Non si può ancora continuare a pensare che il problema dei rifiuti solidi urbani si possa risolvere con lo smaltimento in discarica, quando quest'ultima dovrebbe svolgere un ruolo residuale sempre più crescente nel tempo.

Nel Lazio vengono mantenuti bassi i livelli di produzione regionale del combustibile derivato dai rifiuti, il cosiddetto CDR, al punto che, per far funzionare i numerosi termovalorizzatori di CDR presenti sul territorio regionale, vengono utilizzati quelli di provenienza extraregionale. Faceva riferimento a tale tema il collega di Legambiente. Per questo motivo, noi di Ambiente e/è Vita onlus sosteniamo con convinzione una nuova metodologia di gestione, al fine di ridurre la pressione ambientale sul territorio causata dalla presenza di discariche ormai giunte al collasso: bisogna ricorrere alla combustione del rifiuto tal quale e aumentare, attraverso una giusta raccolta differenziata, la percentuale di recupero di materiali quali carta, plastica, frazioni organiche e via elencando.

Sottolineo nuovamente, come già in premessa, che il cittadino è ormai sensibilizzato ed è, conseguentemente, pronto a questo nuovo metodo di raccolta di rifiuti, ma sente sempre più distante la risposta, e quindi la soluzione, da parte degli organi istituzionali preposti in tale settore.

I nostri esperti hanno studiato approfonditamente la situazione attuale della gestione RSU e, proprio analizzando l'ultimo rapporto ISPRA sulla gestione dei rifiuti urbani relativamente alla regione

Lazio, hanno evidenziato come si evinca da quest'ultimo che, a fronte di una produzione annua di 3 milioni 343 mila 551 tonnellate nel 2008 – ultimo dato certificato – si raggiunge un livello di raccolta differenziata di appena il 12,9 per cento, di poco incrementato (solo per lo 0,8 per cento) rispetto al valore del 2007, che era del 12,1 per cento.

È da notare, quindi, come la funzione organica, data dalla raccolta differenziata proveniente da mercatali e/o ristorazione, quindi vocata alla produzione di *compost* di qualità dell'impianto di Maccarese, risulti a oggi ancora bassa.

Una nota che lascia ben pensare per il futuro è, invece, il *trend* della raccolta differenziata della carta, che si attesta su valori di circa 240 mila tonnellate, grazie anche al Comieco, che, in maniera sempre più efficiente, riesce ad attuare la sua politica di governo sui rifiuti e sulla raccolta differenziata. Mi è stata segnalata, in merito, una tabella. È inutile, però, che la illustri, non potendola voi vedere, ma rimarrà agli atti.

L'altro dato che volevo far presente, sempre proveniente dall'ISPRA, denota che gli impianti regionali di trattamento meccanico-biologico sono in numero di nove unità sulla regione Lazio, per una capacità di trattamento autorizzata nel 2008 di 1 milione 763 mila 830 tonnellate. Solo 913 mila, però, sono state trattate; il resto è composto di rifiuti urbani indifferenziati.

Un esempio di grave incapacità di governo nel settore dei rifiuti è rappresentato dalla discarica di Malagrotta, la quale avrebbe dovuto essere chiusa già alla fine del 2009; proprio a causa della scarsa gestione integrata da parte della regione Lazio, tuttavia, la ricettività del sito risulta, invece, essere stata ulteriormente ampliata per tutto il 2010.

Pur se il comune di Roma e la regione Lazio stanno valutando in accordo l'adozione di opportune e valide alternative, a oggi permane il problema del percolato e della discarica. A causa della cattiva rete di intercettazione dei liquidi, si è registrata una forte tracimazione nelle scarpate del

sito stesso. È, quindi, necessario approfondire tale problematica, al fine di valutare eventuali danni provocati alla falda sottostante. Nel contempo, andrebbe anche monitorata la capacità ricettiva degli impianti di depurazione presenti nel Lazio, in quanto essi risultano non sufficienti.

Un ulteriore problema è quello dei rifiuti speciali, per i quali si evidenzia una forte carenza di impianti di trattamento e di inertizzazione, con un proliferare di autorizzazioni di impianti che operano in regime agevolato, ossia solo tramite la comunicazione, per la messa in riserva e trattamento di recupero. Spesso, a causa di forti carenze di accertamenti da parte degli organismi dei controlli regionali, si verifica il conferimento in impianti di ricevimento di sostanze con determinanti codici CER di accesso che escono con altri codici, senza però aver subito alcuna trasformazione chimica o chimico-fisica di qualità.

Solo grazie all'intervento dei NOE e del Corpo forestale dello Stato, alcuni fenomeni di illegalità, basati sui cosiddetti girobolle e su analisi chimiche false emesse da laboratori compiacenti, sono stati fortunatamente, e talvolta fortunosamente, smascherati.

In carenza di impianti di trattamento, le aziende produttrici preferiscono esportare di fatto all'estero i loro rifiuti, affidandoli a soggetti commerciali intermediari, su cui andrebbero, secondo noi, focalizzati i controlli. Proprio a causa dell'incertezza permanente nell'applicazione dei rilevamenti, che pur sarebbero scrupolosi, sufficienti e adeguati, e della carenza dei controlli il mercato legale dei rifiuti speciali è prevalentemente asfittico e non catalizza l'interesse dell'imprenditoria. Da qui ritorno all'introduzione del mio intervento.

Sottolineo che vi sono ulteriori problematiche nella regione Lazio, tra cui quella che ha sottolineato il collega di Legambiente, relativa alla zona di Viterbo, nonché quella della Valle del Sacco, che presenta una situazione di gravissimo danno ambientale. Un'ulteriore problema-

tica è rappresentata dalla nuova apertura di una discarica o comunque di un compostaggio situato ad Aprilia.

Tuttavia, la questione presente sul territorio di tutta la regione riguarda l'attuazione della normativa che esiste e persiste in maniera reale e giusta e che altri Stati europei stanno applicando, abbassando addirittura del 15 per cento il tasso di criminalità organizzata a livello europeo, per la quale si ravvisa la mancata conoscenza da parte degli amministratori locali e quindi il mancato controllo e la mancata attuazione di alcune normative. Ambiente e/è Vita da sempre richiede un intervento in merito per garantire la legalità del territorio, che deve partire dai vertici per poi arrivare alla base.

I cittadini sono pronti e ricettivi. Con il suo Osservatorio nazionale ambiente e legalità Legambiente se ne è resa conto e la regione Lazio ha svolto in parte un ottimo lavoro. Dico in parte, perché purtroppo non si dà mai ascolto fino in fondo, per paure o per situazioni che spesso non si possono esprimere, ma a mio avviso dovute molto spesso all'ignoranza e all'incapacità di attuare le norme esistenti; non si è, dunque, mai arrivati alla conclusione degli esiti e si permane, pur svolgendo voi un ottimo lavoro da diversi anni, sempre nella stessa situazione.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento alla pratica dell'esportazione di rifiuti all'estero. Poiché si tratta di uno dei temi di cui ci occupiamo, le chiedo se può riferirci elementi più precisi in merito. Quali sono queste aziende e verso quali luoghi si dirigono?

SONIA GIGLIETTI, Vice segretario nazionale Ambiente e/è Vita Lazio. Il giro di esportazione è come il gatto che si morde la coda. Quanto ai luoghi in cui i rifiuti vengono portati e ai nomi delle aziende, in questo istante non desidero citarli; taluni sono a conoscenza. I luoghi dove vengono esportati i rifiuti, in base alle relazioni che si leggono anche sui quotidiani, sono più che altro la Germania e altri siti, ultimamente anche la Spagna e il Portogallo.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento a criteri usati soprattutto all'estero, che consentono di ridurre la criminalità organizzata anche del 15 per cento. Ha fornito una spiegazione, ma non l'ho intesa perfettamente. Ci può spiegare quali sono questi procedimenti, questi meccanismi?

SONIA GIGLIETTI, Vice segretario nazionale Ambiente e/è Vita Lazio. Vi è un'attenzione maggiore da parte delle autorità, sindaci o comunque organi preposti e responsabili delle amministrazioni locali estere, ad attuare verifiche e controlli in tempi stabiliti.

Per esempio, in Scandinavia, che presenta una situazione territoriale completamente diversa — me ne rendo conto — vengono svolti controlli sia sui termovalorizzatori, sia sulle discariche, che ormai sono estremamente diminuite di numero, ogni sei mesi. Vengono eseguiti controlli e certificazioni, chiudendo le discariche stesse per tre giorni ed effettuando controlli chimici anche sotto il percolato.

Capisco che tali operazioni comportano costi. Sicuramente i Paesi suddetti presentano una situazione economica superiore alla nostra, essendo il nostro un Paese piuttosto in crisi. Ribadisco però che se venissero attuate con regolarità le normative vigenti, con i controlli e le attuazioni reali, anche le forze dell'ordine si troverebbero facilitate a effettuare i controlli dovuti.

PRESIDENTE. La ringrazio e do la parola alla dottoressa Ranieri, presidente del WWF Lazio.

VANESSA RANIERI, Presidente del WWF Lazio. Grazie presidente, a tutti i componenti della Commissione, agli ospiti e ai relatori. Mi scuso in anticipo per il breve ritardo, perché ero impegnata come avvocato WWF nel processo sulla gestione di Malagrotta, che prevede una novità. Questa volta è emerso un collegamento con l'impianto di Colferro. Pertanto, la mia giornata è dedicata interamente ai rifiuti.

Voglio iniziare ringraziandovi per quest'audizione, perché il lavoro che il WWF sta svolgendo sulla gestione dei rifiuti nel Lazio in particolare risale già al 1993. Ho portato una relazione che pubblichiamo già all'epoca e fa sorridere il fatto che alcuni nomi già ivi citati siano tuttora presenti nella nostra gestione. Ciò è un primo sintomo del fatto che qualcosa non ha funzionato.

So che state svolgendo un ottimo lavoro di inchiesta per capire quali sono i buchi in cui si inseriscono gli affari illeciti, nonché i comportamenti che determinano effetti devastanti sull'ambiente. Tengo, però, a puntualizzare che più che sulla criminalità organizzata, bisognerebbe svolgere una riflessione su come è affrontato il problema della gestione dei rifiuti e su come ci stiamo ostinando a non applicare i principi comunitari.

Il prossimo 12 dicembre saremo chiamati a recepire la direttiva comunitaria sui rifiuti, che prevede, all'articolo 4, una gerarchia di attività: prevenzione, riduzione, avvio al riutilizzo, al riciclo, e solo in ultima istanza, laddove non è più possibile compiere tali operazioni, allo smaltimento e all'incenerimento. Ciò determinerebbe una svolta nella nostra regione.

Parliamo di raccolta differenziata. Il rapporto ISPRA è chiaro su quale sia il livello di percentuale di raccolta differenziata, ma non fa riferimento alla raccolta differenziata spinta, cioè a quella domiciliare, che porterebbe la nostra regione in particolare a ottenere il primato di rispettare il principio del chi inquina paga, perché si otterrebbe una tariffa puntuale del cittadino. Il cittadino che per primo è chiamato a pagare per la produzione dei rifiuti adotterebbe immediatamente un comportamento che tenderebbe alla riduzione del costo della sua tariffa.

In questo momento abbiamo una tassa, soprattutto qui a Roma, per la quale paghiamo in base ai metri quadri dell'appartamento e non al comportamento virtuoso tenuto dalla famiglia. Questo potrebbe essere il primo elemento utile per l'applicazione del primo principio. Significa che si potrebbero ottenere risultati

attraverso un controllo effettuato sulla filiera e, quindi, sull'avvio puntuale al riciclo e al riuso dei materiali, che sono ovviamente ridotti e prevenuti anche attraverso politiche di governo della regione sugli imballaggi, sul *packaging* delle piccole merendine, sulla defiscalizzazione delle imprese che possono produrre a loro volta, avendo un ritorno economico, un principio virtuoso all'interno della propria azienda, che comporta anche un costo economico.

Ho parlato con direttori di centri commerciali che hanno cifre in bilancio elevatissime per lo smaltimento, il che significa che sono costretti a prevedere una voce fastidiosissima per chi deve fare impresa, ossia il costo dello smaltimento del rifiuto. Tale politica potrebbe già andare incontro agli imprenditori e ai cittadini.

Dopodiché, si potrebbe cominciare a parlare del perché occorre pagare tanto per lo smaltimento in una discarica a servizio di un impianto che deve produrre energia. A quel punto, infatti, bisognerà anche valutare quanto tale impianto di incenerimento deve bruciare per avere una convenienza economica e che cosa dovrà bruciare. Del resto, non è proprio pertinente con il dettato normativo bruciare il tal quale. Bisognerà bruciare CDR di qualità, cioè composto di carta e di plastica. Un incenerimento come quello descritto, dunque, dovrebbe andare a contrastare proprio i due elementi che più di tutti sono riciclabili e riutilizzabili. Si tratta di una distorsione che, a nostro avviso, potrebbe sciogliere il nodo.

Parlare di discarica in alternativa all'impianto di incenerimento non è propriamente corretto, perché l'impianto di incenerimento ha necessità di una discarica a servizio, il che significa, in questi termini, disporre di una discarica di rifiuti solidi urbani e trasformarla in una discarica a servizio dell'impianto, che ha necessità di far depositare balle di CDR e i residui di combustione. A nostro avviso, ciò determinerebbe un aggravamento della situazione della gestione dei rifiuti, nonché una spesa economica sicuramente superiore.

Consideri che nell'ultimo ricorso per la richiesta di risarcimento del danno nei confronti della regione Lazio da parte del COLARI, solo perché è stata data una valutazione ambientale negativa, l'imprenditore ha chiesto 500 milioni di euro come risarcimento. Con tale somma penso che l'avviamento della raccolta differenziata pertinente e puntuale in ogni casa, in ogni azienda e l'avviamento a filiera offrirebbero un risultato che ci porterebbe completamente fuori da ogni crisi emergenziale.

Un'altra problematica relativa al conferimento in discarica e, quindi, allo smaltimento e all'incenerimento è collegato alla caratterizzazione del rifiuto.

Dalla maggior parte dei nostri processi — ho portato alcune sentenze che lascerò agli atti, riservandomi comunque di produrre un documento, perché siamo stati avvertiti purtroppo un po' a ridosso dell'audizione; mi scuso, quindi, per non aver fatto in tempo — e dalle sentenze che depositiamo già si evince che, nonostante quelli in oggetto siano reati contravvenzionali, per cui vige l'ammenda di 8 mila euro, hanno effetti incredibili sull'ambiente. Sono veri e propri reati ambientali che presuppongono anche talvolta l'impossibilità di bonificare i luoghi. Considerate l'attività di una discarica poco controllata per venti o trent'anni e vedrete che essa determina un impatto assolutamente inimmaginabile.

Vengo alla caratterizzazione del codice CER, che è molto particolare. Le discariche di rifiuto solido urbano, sostanzialmente, dovrebbero ricevere un rifiuto che si intenderebbe non pericoloso. Il problema è che la raccolta differenziata urbana avviene attraverso il cassonetto e che il cittadino vi pone di tutto: il toner, le batterie, le colle, i solventi, gli armadi, pezzi di ogni oggetto che avanza dentro casa. Ciò significa che bisogna cominciare a considerare il rifiuto solido urbano recuperato attraverso cassonetto un rifiuto pericoloso per presunzione. Solamente dopo l'accertamento rigoroso attraverso il dettato del regolamento sul codice CER si può eventualmente attribuire un codice

non pericoloso a quell'impianto. Pertanto, questo punto porrebbe un problema per le discariche già autorizzate.

Tale meccanismo è stato favorito dal sistema del commissariamento, nato per l'avvio del Giubileo nella nostra regione, perché si aveva la sensibilità che un avvento talmente elevato di pellegrini potesse portare la nostra regione in una fase emergenziale. Purtroppo, però, in questi nove anni non si è attuata una politica che, parallelamente allo stato emergenziale, portasse una regola certa nella gestione dei rifiuti e soprattutto un ciclo virtuoso verso rifiuti zero. Si è, pertanto, lasciata in emergenza e in una situazione di monopolio la maggior parte delle regioni.

Purtroppo, ho con me una sentenza che condanna il gestore di Malagrotta nel 2008, con un giudice molto responsabile, perché applica l'automatismo della sanzione, ossia la confisca della discarica. Purtroppo, però, si è reso conto che, confiscando tale area, si sarebbe resa Roma alla stregua di Napoli.

PRESIDENTE. È lo stesso problema che si è verificato a Palermo.

VANESSA RANIERI, *Presidente del WWF Lazio*. Esattamente.

Mi chiedo, dunque, non solo come rappresentante dell'associazione che mi onoro di rappresentare qui con voi, ma anche come madre di famiglia, se non sarà un bene dare un futuro certo ai nostri ragazzi nella regione Lazio, sensibilizzarli correttamente verso questo problema, cercare di educare anche nelle scuole a scegliere il prodotto con meno diversità di materiali, di indurre le famiglie a consumare in maniera diversa, di spostare anche la produzione delle imprese, che devono essere aiutate anche con contributi a favorire la nuova impostazione, che è necessaria e che dovremmo assolutamente adottare entro dicembre.

In una situazione tanto articolata, forse si è inserita una compagine sociale complessa, però è anche vero che noi abbiamo una presenza in tali compagini sociali.

Potrò fornire copia di tutte le visure camerali che abbiamo eseguito negli ultimi tre anni, anche per restituirvi il lavoro che è stato svolto da noi a titolo di volontariato, ma che credo possa essere svolto anche dall'amministrazione. Abbiamo cercato di ricostruire la situazione con alcuni semplici grafici e siamo arrivati con società del Lazio addirittura in Sardegna e in Lombardia.

Dobbiamo rendere questo sistema più trasparente. Abbiamo compreso che, mentre nel commissariamento a un'associazione come la nostra servivano sette mesi per accedere agli atti, con lettere e diffide, usciti dal commissariamento, ogni responsabile del procedimento rendeva più facile l'accesso alla documentazione. Ciò significa dare anche un aiuto agli amministratori, numerosi e bravi, che hanno voglia di lavorare bene e in trasparenza e farà bene a tutti, a chi fa impresa anche nel settore dei rifiuti per poter portare a termine con correttezza la propria esperienza imprenditoriale, a chi fa politica di adottare atteggiamenti comunitari, perché glielo permetterà anche la macchina amministrativa, e anche a noi cittadini di sentirci, per una volta, in grado di essere primi in Europa ad adottare tali comportamenti. Con comportamenti virtuosi e attività rigorosamente stabilite dalla legge e soprattutto che ribaltano l'impostazione attuale, siamo sicuri che non solo saremo una regione con bassissima criminalità organizzata, ma non saremo più dipendenti da tante « ubbidienze » che possono esistere nelle compagnie sociali. Credo che si riuscirà a compiere tutti insieme un buonissimo lavoro.

PRESIDENTE. Ho trovato interessante il suo rilievo sull'educazione a un modo diverso di concepire i rifiuti. Lei ha in mente attraverso quali strade arrivare a tale meta? Lo chiedo perché l'aumento dei consumi fa parte dello sviluppo economico; siamo di fronte ad un bombardamento mediatico costante su tutti noi, ma in particolare sui giovani, per indurre al consumo, all'uso e all'abuso, di prodotti con determinate caratteristiche. Vedo che

quando si compra una penna ci sono i fiocchetti, la carta, il pacchetto e solo alla fine la penna.

Sarebbe molto interessante la sua ipotesi di intervenire in modo da cambiare la cultura dei rifiuti. Come si può fare, secondo lei?

VANESSA RANIERI, Presidente del WWF Lazio. Credo che questa sia forse la parte più semplice. In alcuni periodi dell'anno amo seguire il lavoro di educazione ambientale nelle scuole. Una parte degli insegnanti è molto sensibile, ragion per cui appena si entra nella classe si trova subito la differenziazione dei materiali.

Vi è un'attività molto simpatica che svolgiamo con i ragazzi, che ha portato al progetto Lazio 2010. Un gruppo di ragazzi ha addirittura composto un pezzo *rap* sul riciclo della carta, peraltro veramente molto bello. Li abbiamo invitati a registrarlo alla SIAE, perché temevamo che glielo rubassero.

Abbiamo notato – e lo noto anche in casa mia, perché ho due bambini – che, quando i bambini in casa sono indotti a tenere determinati comportamenti, come il mettere a posto la camera o altri piccoli comportamenti di vita, ciò ha un'influenza positiva.

Le porto l'esempio di mio figlio, che mi ha chiesto dove buttare un vasetto di yogurt. Gli ho risposto che purtroppo non si poteva riciclare e che la prossima volta sarebbe stato meglio scegliere un vaso di materiale differente. Il problema del bambino, infatti, è l'impegno nello stabilire dove mettere il materiale che non riconosce. Sa dove mettere la carta, come anche la plastica e il vetro, ma ciò che non rientra nelle sue conoscenze va nell'indifferenziato. Pertanto, piccoli comportamenti educativi anche in famiglia, passando anche attraverso la scuola, le amministrazioni e gli enti locali, sicuramente influiscono. Ne abbiamo tratto risultati e la gente è felice di tenere tali comportamenti.

Un altro aspetto che abbiamo notato riguarda, per esempio, le manifestazioni sportive, dove gli atleti – questo è un dato

certo — sono infastiditi dall'uso della bottiglietta dell'acqua per dissetarsi. Si rendono conto che quel momento di aggregazione è diventato insostenibile, ragion per cui sono loro stessi a chiedere la riduzione e che i regali non vengano presentati attraverso buste di plastica.

Al supermercato si sta avendo un innalzamento della richiesta del sacchetto riutilizzabile e di quello di carta. La gente è pronta, ha capito che ne vale del futuro dei propri figli ed è felice di dare una mano. Ora tocca a noi e soprattutto a voi, che avete la possibilità di far presente quali sono le carenze legislative, nonché al Parlamento, emanare norme che possano favorire il grande impegno che i cittadini stanno mettendo a disposizione.

PRESIDENTE. Essendo concorde la Commissione, dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(La seduta procede in seduta segreta)

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio-video e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 11, riprende alle 11,05).

Audizione del Commissario straordinario dell'ARPA Lazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Corrado Carrubba, Commissario straordinario dell'ARPA Lazio, che ringrazio per la sua presenza. Peraltro, il dottor Carrubba è già stato nostro ospite.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio, nonché sul traffico illecito di rifiuti verso la Cina.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a

rinvviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola al dottor Carrubba.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Grazie, Presidente Pecorella, e grazie anche ai signori parlamentari dell'ospitalità che attraverso la mia persona volete dare all'ARPA Lazio.

Come lei ha avuto modo di leggere recentemente, a seguito del convegno che la Commissione tenne alcuni mesi fa a Bologna, al quale io partecipai e dove nella sua persona la Commissione sollevò un'attenzione, un grido di allarme sul fenomeno del traffico internazionale di rifiuti, come ARPA Lazio abbiamo acceso anche noi un faro di attenzione sull'argomento.

Sapete che nel Lazio vi è un porto molto importante, quello di Civitavecchia, che, almeno sino a oggi, non aveva dato elementi di preoccupazione in tal senso. Sappiamo tutti e anche recentemente la Commissione ha visto che gran parte dei traffici presumibilmente illeciti per quanto riguarda l'Italia centrale partono dal porto di Napoli. Questo ci risulta e ne abbiamo conferma. Fino a oggi — parlo veramente di fatti molto recenti — non avevamo avuto conoscenza di fatti illeciti, né ci erano stati chiesti interventi dall'autorità doganale di Civitavecchia.

Ciò, invece, è accaduto molto di recente, probabilmente anche a seguito della maggiore attenzione che le autorità doganali stanno portando all'argomento: abbiamo ricevuto, proprio in questo primo scorcio del 2010, da parte dell'autorità doganale di Civitavecchia un paio di richieste di intervento, mentre una terza è giunta nei giorni immediatamente precedenti al nostro incontro di oggi, ragion per cui le operazioni sono in corso di svolgimento.

In entrambi i casi l'autorità doganale di Civitavecchia ha chiesto all'Agenzia di verificare la corretta attribuzione di codice CER a materiali rinvenuti in *container* presenti nel porto di Civitavecchia.

Nello specifico, si trattava di spedizioni non verso la Cina, peraltro, ma una verso l'Africa e una verso un'altra destinazione,

quindi con rotte diverse, in un caso di materiali da demolizione di autovetture e in un altro di materiali recuperati da parti di motori elettrici.

Abbiamo effettuato alcune verifiche e alcuni controlli su questi due episodi. In un caso effettivamente abbiamo riscontrato un traffico illecito di rifiuti dati per non pericolosi, quando invece lo erano. Mi riferisco ai cosiddetti materiali recuperati da demolizione di autoveicoli, che erano sostanzialmente un ammasso non bonificato di rottami di auto provenienti da un autodemolitore dell'Umbria, se non vado errato, spediti in Africa. Su questo caso è stata sporta recentemente denuncia all'autorità giudiziaria della procura di Civitavecchia. Ieri, peraltro, parlavo con il Procuratore Amendola e credo che su questa vicenda la procura intenda tirare il filo.

Nell'altro caso, invece, a dimostrazione che non tutta l'esportazione di rifiuti è costituita, per definizione, da fatti illeciti, abbiamo riscontrato che effettivamente i materiali dichiarati erano quelli presenti nel *container*. Si trattava di materiali di motori elettrici provenienti da un'azienda del pontino da noi verificata per scrupolo anche *in loco*, dove abbiamo visto che tali motori venivano recuperati, svuotati degli oli pericolosi, imballati in maniera consona alla loro spedizione e inviati per un successivo utilizzo in un Paese estero.

Su due casi abbiamo, dunque, avuto un riscontro di un fatto palesemente e gravemente illecito e un controllo che andava svolto sicuramente, ma che si è dimostrato non fondato nel timore che le Agenzie doganali avevano manifestato.

Abbiamo in corso una terza verifica, per la quale ci è giunta richiesta neanche dieci giorni fa dall'Ufficio delle dogane, che riguarda un'altra esportazione, in questo caso di rifiuti e imballaggi in plastica, come indicato dall'autorità doganale di Civitavecchia. Su quello le nostre attività sono in corso.

Questo è quanto a oggi l'Agenzia è stata recentemente chiamata a fare in materia. Ricordo che è la prima volta che accadono episodi di questo tipo e che all'Agenzia viene chiesto un supporto. I presidenti e i

commissari sanno che l'autorità di controllo all'interno dei porti ovviamente spetta all'autorità doganale. Noi interveniamo soltanto, come in questo caso, a sostegno e ad ausilio tecnico e, ove necessario, analitico dei materiali sottoposti a verifica, come accade, peraltro, per quanto riguarda le importazioni sui prodotti alimentari o altre attività di *service* laboratoristico svolte dalle Agenzie.

PRESIDENTE. Nel primo caso dove era diretto il materiale?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Per primo caso intendiamo quello che abbiamo riscontrato essere illecito. Si trattava di esportazioni verso il Marocco.

PRESIDENTE. Invece il terzo caso, che è in corso di esame, verso quali Paesi era diretto?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Su tale caso ho soltanto un'*e-mail* recente, in cui tale dato non è indicato. Mi si dà indicazione dell'esportazione secondo il codice doganale, ma non altro. Cito testualmente: « si richiede urgentemente il vostro intervento circa la liceità delle operazioni in materia ». È una nota che ho acquisito molto di recente.

PRESIDENTE. Il dato positivo è che, comunque, è cominciato un esame un po' più attento del materiale dei rifiuti di esportazione.

Lei può riferirci — poiché l'abbiamo già sentita in passato, questo è solo un completamento — aggiornamenti sulla situazione del Lazio?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Sì, presidente. Peraltro, le lascerò anche uno schema riassuntivo che dà conto dell'attività di controllo in materia di rifiuti che l'Agenzia ha svolto sino al primo trimestre del 2010.

L'Agenzia ha continuato la sua attività, anzi, come vedranno i commissari, nel 2009 si è verificata una forte accentuazione dell'attività ispettiva e di controllo analitico da parte dell'Agenzia. Credo che ciò sia il frutto sia di una maggiore attività degli altri organismi di controllo e di Polizia giudiziaria, che quindi richiedono maggiormente all'Agenzia di svolgere attività, sia dalla nostra volontà, che ho avuto modo di affermare anche nelle occasioni passate ai commissari, di compiere uno sforzo, anche nella nostra autonoma attività di ispezione e di verifica, nell'aumentare la presenza dell'Agenzia sul territorio.

Si tratta di numeri significativi. Credo che in un anno, il 2009, l'Agenzia abbia effettuato centinaia di ispezioni, controlli e analisi sui campioni prelevati. Riporto un dato che può essere interessante: mediamente riscontriamo intorno al 20 per cento di campioni non conformi sulle analisi che eseguiamo. Una volta su quattro, dunque, quello che l'Agenzia riscontra non è conforme ad almeno uno dei parametri previsti dalla legge in materia, il che significa che, come abbiamo sostenuto un po' tutti, permane comunque uno zoccolo duro di illiceità, se non di illegalità ambientale, che pervade in parte il sistema. Questa è la situazione del Lazio per quanto riguarda il sistema rifiuti.

La Commissione ha avuto modo di approfondire lo stato della gestione del ciclo di rifiuti nel Lazio. Mi sembra che domani la nostra Presidente Polverini dovrebbe essere da voi, come ho avuto modo di leggere sull'ordine dei lavori della Commissione.

La situazione, per quanto ci riguarda, è stabile — usiamo questo termine — nella sua delicatezza, nel senso che la situazione gestionale dei rifiuti nel Lazio, come ho avuto modo di affermare anche precedentemente, necessita di decisioni e di interventi strategici e di risoluzione. Diversamente, il sistema complessivamente rischia oggettive crisi.

Vorrei concludere, presidente, cogliendo l'occasione dell'ospitalità della Commissione per lanciare un grido d'allarme come ARPA Lazio, ma anche a

nome del sistema agenziale. I sistemi agenziali dei controlli nel nostro Paese rischiano di essere pesantemente privati di numeri e di efficienza dalle, purtroppo inevitabili, ristrettezze del bilancio pubblico.

Ho già rappresentato di recente questo tema, che è molto presente nell'esperienza dell'agenzia che ho l'onore e l'onere di guidare, alla Presidente Polverini, in quanto se le tagliole rigorose dei Patti di stabilità della spesa pubblica e delle difficoltà di bilancio e di cassa, che oggi accusano un po' tutte le amministrazioni, non vengono lette, per quanto riguarda il tema dei controlli ambientali, con la dovuta attenzione da parte dei decisori politici ai diversi livelli, dal Parlamento, per quanto di propria competenza, sino alle regioni, rischiamo nel Lazio, ma probabilmente anche altrove — ho avuto modo di sentire i colleghi delle altre Agenzie — un oggettivo grave accentuarsi di difficoltà nell'esercizio dei controlli ambientali, di cui avete avuto modo in questi anni di comprendere l'importanza, tenendo presente che gli unici controlli tecnici-analitici su questo tema sono effettuati dalle Agenzie.

L'ARPA Lazio, come sapete, si trova già oggi al 50 per cento della sua dotazione organica prevista dieci anni fa. A condizioni date di bilanci regionali e di norme di Patto di stabilità tra Stato e regioni, ho il dovere di portare una nota di attenzione sull'effetto che ciò comporterà sugli enti strumentali anche alla sua Commissione, affinché possa, nelle forme che reputerà opportune, far sì che l'attenzione del legislatore nazionale veda il sistema di controlli ambientali con la stessa attenzione doverosamente riposta sul sistema delle forze di polizia, di sicurezza e di legalità in senso più ampio e che le regioni, ovviamente nel rapporto con lo Stato e con le norme che da esso cadono loro sulla stabilità economica, tengano presente tale dato.

Se la mia ARPA, per esempio, non può essere in grado nel 2010 neanche di sostituire i lavoratori che andranno in pensione — il cosiddetto *turnover* — la situa-

zione dei controlli di cui parlavamo fino ad alcuni minuti fa diventa oggettivamente di estrema preoccupazione.

Presentai questo tema già a suo tempo, per essere molto chiari, anche alla precedente giunta regionale. Non è un tema di oggi, ma proviene da tempo addietro. Comunque, penso che sia una sensibilità che la Commissione deve conoscere.

PRESIDENTE. Ha fatto benissimo a precisarlo, la ringraziamo, anche perché ci rendiamo conto che, se non ci sono gli strumenti e gli uomini, le leggi servono veramente a poco.

Lei stava rappresentando ragioni di criticità, che noi in buona parte conosciamo, del Lazio, ma avete previsioni di adeguatezza delle strutture di smaltimento e, quindi, di tempi entro i quali bisogna intervenire?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Presidente, posso provare a darle una mia valutazione, più da esperto del settore che non da Commissario dell'ARPA.

Attualmente, la regione Lazio possiede un sistema impiantistico non definito, però piuttosto importante, che deve essere necessariamente completato, il che vale per tutte le filiere, dalla valutazione energetica alla produzione del *compost* e al trattamento dell'umido.

Il piano del Presidente Marrazzo — l'attuale Presidente Polverini avrà modo e tempo di valutarlo liberamente e di migliorarlo, qualora lo reputi necessario — individuava già la necessità di alcuni interventi strategici di chiusura del ciclo e di adeguamento impiantistico, ma che io sappia, a oggi non è stato compiuto nulla di rilevante in tal senso. L'unico impianto di chiusura del ciclo energetico finale, quello di Albano-Cecchina, è oggetto oggi anche di dibattito e di confronto istituzionale, e l'impianto non è partito.

Per fortuna, stanno partendo alcuni impianti di gestione della parte umida, proveniente dal ciclo di gestione della differenziata. Recentemente ho saputo che, per esempio, ACEA ha acquistato uno

storico impianto di umido in provincia di Roma, l'ha riattivato e lo sta raddoppiando.

PRESIDENTE. Per impianto che cosa intende? È una discarica?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. No, è un impianto di produzione di *compost*. Mi pare che si chiami Kiklos, un impianto storicamente presente in provincia di Roma, che aveva vissuto diverse vicissitudini di difficoltà societarie e gestionali ed è stato certamente acquistato — mi risulta da confronti che ho avuto — dal gruppo ACEA, il quale l'ha rimesso in pista.

Si tratta, però, di piccoli segmenti e, se non si risolve il tema fondamentale delle discariche di servizio, di chiusura del ciclo, e degli impianti di chiusura del ciclo per quanto riguarda la valorizzazione energetica della parte secca, evidentemente il quadro rimane preoccupante, come lo è stato sinora.

Che io sappia, da alcuni mesi a oggi, nulla si è mosso in tal senso. Storicamente, sappiamo che i periodi estivi e quelli subito successivi sono complicati. Se a ciò aggiungiamo le difficoltà oggettive derivanti dal cambiamento di amministrazione nella regione Lazio, probabilmente la questione necessita di attenzione: può essere governata, ma credo che debba esserlo con grande attenzione.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei una valutazione sulla gestione del ciclo dei rifiuti della regione Lazio, anche perché prossimamente noi saremo chiamati a redigere la nostra relazione, visto che stiamo per concludere le audizioni.

Lei faceva riferimento alle difficoltà esistenti e all'impianto acquistato da ACEA per separare l'umido e realizzare il *compost* e parlava della valorizzazione energetica della parte secca, che è fondamentale per qualsiasi programma di nuova impiantistica.

In base a quanto abbiamo potuto comprendere attraverso numerose audizioni — la settimana scorsa abbiamo ascoltato il

sindaco di San Vittore, dove esiste un impianto di termovalorizzazione che dovrà passare da una a tre linee — abbiamo registrato una grande preoccupazione, anche per il ritorno economico a favore del comune di San Vittore e, quindi, per le ricadute a favore della popolazione in tema di valorizzazione energetica, per il fatto che nel Lazio non c'è carburante a sufficienza.

Mentre si prevedono ulteriori impianti — e il dibattito politico sembra incentrato soprattutto su questo punto, ovvero se realizzare cinque, sei, sette o otto impianti di termovalorizzazione, rigassificazione e via elencando — l'aspetto che appare evidente è che a tutt'oggi, poiché la legge prevede che gli impianti di valorizzazione energetica possano funzionare soltanto per il trattamento della parte secca, quindi di CDR di qualità, il CDR non è sufficiente neppure ad alimentare le linee di Colferro, per esempio.

La questione che sembra strana è la seguente: come è possibile prevedere tanti impianti di termovalorizzazione e rigassificazione che si basano sulla produzione del CDR, che nel Lazio non viene prodotto, mentre nessuno si preoccupa, invece, di realizzare la separazione della parte secca e il CDR di qualità? Mentre, cioè, non si parla di impianti di CDR e si dà per scontato che esistano, poi vediamo le polemiche che abbiamo sentito anche recentemente. Nel mese di marzo c'è stato un dibattito molto acceso tra il sindaco Alemanno e il presidente facente funzione Montino sul fatto che sono stati chiusi addirittura per tutto il mese di marzo gli impianti di Rocca Cencia e che non si produce il CDR.

L'aspetto che non funziona nel ciclo è quello e anche per questo motivo ci sono tante preoccupazioni da parte delle popolazioni ad accettare le scelte compiute dalla politica. Tutta l'attenzione è finalizzata agli impianti ultimi, quelli che dovrebbero essere realizzati, come previsto anche dalle norme comunitarie, in ultima analisi, per la parte che dovrebbe andare all'incenerimento. L'attenzione viene rivolta, dunque, interamente sugli impianti,

quando invece manca tutto il resto. È questo il punto critico e volevo chiederle in merito una sua valutazione.

In base a ciò che abbiamo verificato noi, a tutt'oggi pensiamo che non si producano nel Lazio più di 60 o 70 mila tonnellate di CDR annue, mentre nei piani regionali si parla di 600 o 700 mila. La differenza è talmente vistosa che fa nascere questo tipo di obiezione.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. L'onorevole Ruggia — lo posso affermare per esperienza mia, ma anche di lunga data — ha centrato un tema fondamentale, a mio avviso, ossia quello della semplificazione, a volte molto diffusa, in materia di gestione rifiuti, dove la soluzione pare misurarsi su quanti sono gli inceneritori finali di trattamento dei rifiuti.

Si tratta di una falsa soluzione a un finto problema, nel senso che la gestione rifiuti è un sistema per definizione complesso, in cui il numero finale di impianti necessari può avere una forbice, ma comunque è dato e non c'è nulla da studiare. Sappiamo che cosa serve in Lazio. Tale approccio probabilmente è frutto di storie e di numerose vicende degli anni passati, in cui il termovalorizzatore e l'inceneritore finale rappresentavano un punto delicato del sistema — lo sappiamo bene dal punto di vista ambientale, sanitario e dei controlli — però non determina la soluzione del tema, che è, invece, data da un sistema integrato di impianti.

Indubbiamente, come l'onorevole Ruggia ricordava, una parte estremamente rilevante è rivestita dagli impianti di trattamento dei rifiuti tal quale proveniente dalla percentuale a valle della raccolta differenziata, sia essa del 50 o del 65 per cento.

Nel Lazio questo è oggettivamente uno dei motivi di ritardo, anche se si stanno attuando alcune iniziative. Per esempio, ricordo ai commissari che la precedente amministrazione aveva autorizzato gli impianti di trattamento e produzione di CDR di Latina. Tale impianto attualmente è *sub iudice*, come capita nel 99 per cento dei

casi, dinanzi al TAR di Latina e attualmente non sta andando avanti.

Per quanto riguarda Roma, che sappiamo rappresentare da sola due terzi del tema, l'AMA sa benissimo che l'attuale dotazione impiantistica di trattamento dei rifiuti e produzione del CDR — leggasi Malagrotta 1, Malagrotta 2 e l'impianto AMA di Rocca Cencia — non è in grado di trattare le quantità complessive. So anche che AMA ha da tempo alcuni piani industriali, giustamente, per affrontare questi temi.

Vi sono impianti in corso di progettazione — purtroppo è triste parlare di progettazione dopo vent'anni di normativa — a Bracciano da parte della Bracciano Ambiente, una società piccola, che però serve un bacino importante, il Bacino Sabatino. Vi è, dunque, un progetto di impianto già approvato, ma, come spesso accade in queste situazioni, mancano i finanziamenti per realizzarlo.

Analogamente, il Consorzio Gaia di Colleferro, per quanto ne so, è in fase avanzata di progettazione. Colleferro ha l'anomalia per cui bruciava CDR, ma non lo produceva e, quindi, aveva una discarica di tal quale da una parte e un inceneritore dall'altra. So che il Consorzio Gaia, seppur nelle sue mille difficoltà aziendali, come è noto alla Commissione, sta procedendo in tal senso.

Queste erano le mancanze: Viterbo ha il suo impianto di selezione e trattamento e non ha lo sbocco facile del CDR prodotto, Latina avrebbe dovuto realizzarlo, Roma presenta la situazione descritta. Comunque, nella pianificazione vigente in Lazio il tema posto dall'onorevole Ruggia era individuato ed erano anche indicati gli impianti necessari.

ANTONIO RUGGHIA. Il presidente della provincia di Viterbo, che abbiamo audito la scorsa settimana, ha fatto presente che da quell'impianto non esce CDR. Ha spiegato che manca il controllo. Sono questioni che abbiamo contestato perché, se si realizza un impianto, il CDR che viene prodotto può essere trasportato su tutto il territorio nazionale e utilizzato in

qualsiasi sua parte, fermo restando che noi dovremmo occuparci del ciclo del Lazio.

Il presidente della provincia di Viterbo ci ha fatto presente che, pur esistendo questo impianto, il CDR, con le caratteristiche previste dalla legge, non viene prodotto, anche perché non è nell'interesse della sua provincia, in quanto essa ha chiesto la realizzazione di un termovalorizzatore nel suo territorio insieme alla provincia di Rieti. Non essendoci questo sbocco naturale per la produzione di CDR, si ritiene che non valga la pena di produrlo.

Questa è la situazione. Ci sono impianti che esistono sulla carta. Alla fine, però, mi sembra che, invece di concentrarci su questo tema, che significherebbe focalizzarci sulla separazione perlomeno tra umido, secco, e via elencando, che è una questione importante, ci concentriamo più nel dibattito politico, nelle scelte politiche sulle discariche e sui termovalorizzatori o rigassificatori.

Le ho riferito quanto ci ha comunicato il presidente della provincia di Viterbo.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Sì, l'ho letto, presidente. A me francamente non risulta, nel senso che l'impianto di Casale Bussi risulta realmente esistente e autorizzato.

Non vi è a oggi alcuna norma di legge che obblighi il proprietario di un impianto produttore di CDR di utilizzarlo e valorizzarlo genericamente. Se il gestore di tale impianto valuta oggi che per lui è più economico, una volta trattato il rifiuto, collocarlo in discarica anziché conferirlo, le esistenti norme di pianificazione e programmazione sono in bianco, non sono presidiate, cioè, da alcuna forma di effetto sanzionatorio.

Credo che sia ciò che accade sostanzialmente a Viterbo, dove effettivamente si pone un tema di trasporti, perché gli impianti più vicini si trovano a un dato raggio. Presumo, onorevole, che sia un fatto di conto economico, che il gestore, a normativa attuale, è libero di considerare, per orientarsi come meglio crede, in as-

senza di programmazioni o normative regionali cogenti e presidiate da effetti.

Come avrete letto recentemente, ciò comporta, peraltro, che noi riceviamo CDR proveniente da regioni diverse, con problemi anche seri. L'ultimo sequestro che abbiamo effettuato come ARPA a Colferro — lo avrete letto sui giornali — risale, se non vado errato, a non più tardi di quarantotto ore fa.

Da quanto ho saputo dalla stampa e dai miei, un camion era stato rigettato nella ricezione dallo stesso Consorzio Gaia, probabilmente perché il consorzio stesso avrà stretto, dopo le vicende note, le maglie del suo autocontrollo sul materiale in conferimento. Siamo intervenuti coi Carabinieri ed è stato sequestrato un camion di CDR che proveniva da un'altra regione.

Lo cito come esempio, perché ovviamente un sistema regionale autosufficiente di impianti noti e controllati in via ordinaria è anche un presidio per una combustione di materiali di qualità. Più il mercato diventa quello che avete visto nella vicenda del Consorzio Gaia, più si aprono le maglie del conferimento libero sul mercato, e più chiaramente si corre in astratto il rischio che i materiali che giungono siano di minore qualità. È un fatto storico di esperienza.

PRESIDENTE. Se lei ne ha la possibilità e non vi sono difficoltà di ordine istruttorio, saremmo molto interessati ad avere documentazione relativa agli interventi effettuati da ARPA, salvo quest'ultimo, anche, per esempio, sulle verifiche effettuate su Colferro.

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'ARPA Lazio. Farò avere alla Commissione nei prossimi giorni documentazione più recente in merito anche ai fatti dei controlli doganali che ho citato, in modo tale che ne abbia contezza documentale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Carrubba per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 11,35, riprende alle 11,45).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli, Luigi De Ficchy.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Luigi De Ficchy, procuratore della Repubblica di Tivoli, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al dottor De Ficchy.

LUIGI DE FICCHY, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli. Presidente, sono io a ringraziarvi per l'attenzione, che ho sempre tenuto nella mia vecchia cultura, anche considerati i 16 anni che ho trascorso alla procura nazionale, a interfacciare le notizie e i dati con tutti gli enti importanti, in modo tale che si conoscano e si possano combattere i fenomeni insieme.

Come procuratore di Tivoli, ora ho una visione particolare di ciò che accade sul territorio in relazione al ciclo dei rifiuti e ho capito finalmente perché Tivoli fosse così poco nominata nelle relazioni dei diversi corpi di PG, che ogni anno, quando ero alla procura nazionale, mi presentavano le relazioni sul territorio laziale.

Il circondario di Tivoli era sempre poco nominato, sia in relazione alle infiltrazioni della criminalità in generale, sia ai dati e alle notizie sulle illegalità sul territorio, anche con particolare riferimento al ciclo dei rifiuti, che ho sempre considerato, almeno negli ultimi 15 anni, tra gli affari più appetiti dalla criminalità organizzata,

anche nel Lazio, in particolare nel sud della regione. È sicuramente un fenomeno dove si infila ed è presente un'illegalità diffusa, che, se non è opera della criminalità organizzata, è data da un affarismo vicino a un dato tipo di criminalità, anche se legata ai colletti bianchi.

Ciò dipende dal fatto che su questo territorio non vi è una presenza delle forze dell'ordine che consenta lo sviluppo di indagini di un determinato livello e spessore, ma solo un controllo molto superficiale. Ho segnalato a più livelli e in più occasioni la mancata presenza di forze dell'ordine che vadano a svolgere non solo il lavoro superficiale di contrasto alla criminalità visibile, ma anche la lotta a quella invisibile, per la quale c'è bisogno di forze maggiori e specializzazioni.

Voi sapete che nel circondario ho alle mie dirette dipendenze cinque compagnie dei Carabinieri, che hanno nuclei investigativi di sette o dieci ufficiali di Polizia giudiziaria al massimo. Ci sono poi un commissariato di polizia a Tivoli, che sovrintende anche a Guidonia, città con 100 mila abitanti, nonché una compagnia della Guardia di finanza che sovrintende a una cinquantina di comuni. Gli altri sono coperti in parte dal gruppo di Frascati e dalla tenenza di Colleferro. Si tratta di una compagnia con una sessantina di uomini, che non è in grado di controllare un territorio sterminato, composto di 75 comuni e oltre 500 mila abitanti.

Tale situazione nel corso degli anni ha portato a un sistema di illegalità per tanti filoni non repressa adeguatamente. I comuni, da parte loro — sono 75, come ho precisato — non hanno o gli strumenti o la volontà di reprimere i fenomeni di criminalità legati all'abusivismo edilizio e al ciclo dei rifiuti, che prosperano nella situazione di mancata repressione.

Proprio in relazione al ciclo dei rifiuti passo a una prima notazione. In una situazione in cui vige un abusivismo edilizio incontrollato, con lottizzazioni veramente rimarchevoli e un territorio totalmente dissestato per via della mancanza di prevenzione da parte dei comuni — quando non vi è complicità, vi è quanto-

meno inerzia — proliferano le discariche abusive, che riguardano soprattutto il materiale proveniente da lavori edili che nel territorio si spandono in maniera particolare.

Sono numerosissimi i sequestri che riguardano il trasporto e la gestione di rifiuti da scavi o da demolizioni, anche questi, come ripeto, connessi a illeciti edilizi e sono consistenti le discariche abusive sul territorio. Mi sono segnato alcuni comuni — Zagarolo, Olevano, Galliciano, Sant'Angelo Romano, Formello, Monterotondo — in cui ci sono stati rinvenimenti di discariche abusive, in gran parte in terreni privati, ma con estensioni ragguardevoli. Se si mettono insieme tutti questi territori, ne emerge un fenomeno veramente rilevante.

Nel comune di Monterotondo, per esempio, è stata trovata una discarica con 60 mila metri cubi di rifiuti, un campo di calcio regolamentare per otto metri di altezza, di cui bisogna vedere la stratificazione. È un fenomeno veramente rilevante nel territorio e per via del mancato controllo da parte dei comuni si arriva sempre in ritardo.

Quando si tratta poi di andare a reprimere, si trova già il danno sul territorio. Si sequestra e bisognerebbe arrivare a cercare di bonificare il più possibile per evitare la contaminazione del terreno e delle falde acquifere, ma nascono problemi perché per bonificare, come sapete, occorrono tempo, denaro, specializzazione, risorse, che in gran parte non si hanno.

Nella somma del territorio, tali problemi sono drammatici, anche perché si tratta di un territorio, come voi sapete, pieno di cave e sono numerose le discariche di questo tipo in cui vengono abbandonati i rifiuti. Tutto ciò complica la situazione. Questo è il quadro per quanto riguarda in gran parte il discorso dei rifiuti, con la considerazione che le indagini arrivano alla superficie, ma non riescono ad andare oltre per le ragioni specifiche.

Un altro fenomeno sicuramente ragguardevole, di cui parlerà più nello spe-

cifico il collega Ramacci, è quello dei depuratori gestiti in violazione delle norme in tema di inquinamento idrico e di smaltimento dei fanghi da depurazione. Tali impianti sono numerosi e il Corpo forestale, in particolare, ha avviato numerose indagini su di essi. Ne emerge che, quando si vanno a svolgere i prelievi, quasi il 100 per cento accerta un superamento delle tabelle previste per i fanghi e per tali scarichi. Ne deriva poi che questi depuratori, dei comuni o di ditte, vengono al 50 per cento sequestrati, il che comporta altri problemi, perché comunque bisogna continuare nello smaltimento e nella depurazione.

Ci sono poi casi in cui il depuratore, in alcuni comuni, non esiste, ma vi è un impianto fognario che raccoglie le acque e le scarica nell'Aniene o nei suoi affluenti. Non esiste proprio la depurazione.

Troppo spesso emerge dall'indagine un'illecita procedura di smaltimento dei fanghi da depurazione; ogni volta la Polizia provinciale o il Corpo forestale, che si sono specializzati nella materia, scoprono che questi fanghi non vengono fatti essiccare, ma vengono consegnati a siti che non dovrebbero accettarli. La legge prevederebbe il loro riutilizzo nelle attività agricole, ma sappiamo che non esiste in realtà nel Lazio se non un sito che compie tali attività. Si dovrebbe seguire una data procedura, ma ciò non avviene.

Mi sono permesso di portare alcuni dati sui procedimenti che abbiamo curato negli ultimi tre anni. La tematica è grosso modo quella che ho illustrato. Se ci sono domande, cercherò volentieri di rispondere per quelle che sono le mie conoscenze su questo fenomeno in particolare. Penso che l'affresco da tracciare sia questo. Il collega Ramacci potrà aggiungere ulteriori considerazioni più specifiche.

ANTONIO RUGGHIA. Nello specifico sulla base dell'esperienza che ha maturato in questi anni, relativa ai reati di tipo ambientale che vengono commessi nella gestione del ciclo dei rifiuti, quali sono le possibili modifiche da apportare al Codice penale per contrastare meglio questo tipo

di reati? Abbiamo ascoltato altri procuratori della Repubblica, che ci hanno rappresentato situazioni molto gravi di attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, però, allo stesso tempo, hanno dichiarato tutta la loro amarezza nel verificare come spesso le indagini siano destinate a rimanere improduttive perché il più delle volte i reati contestati sono destinati alla prescrizione.

Vorrei sapere se ha proposte da formulare, visto che noi svolgiamo quest'indagine e che poi dovremmo anche intervenire e riferire al Parlamento sulla gestione del ciclo, proponendo alcune misure per contrastare meglio le attività illecite. Dal suo punto di vista, ci sono proposte che possano essere formulate nello specifico per attivare un sistema sanzionatorio più efficace da un punto di vista penale, ma anche per quanto attiene ai controlli necessari? Inoltre, lei ha fatto riferimento ai costi necessari per la bonifica dei siti: si potrebbe intervenire magari nella legislazione per fare in modo di poter bonificare i siti senza interventi a carico dello Stato? Quali sono le sue valutazioni, sulla base della sua esperienza?

LUIGI DE FICCHY, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli*. Sicuramente sono tutti problemi che abbiamo ben presenti. Sappiamo che la maggioranza dei reati sono contravvenzioni. Normalmente, svolta l'indagine e chiesta la data di udienza, soprattutto nelle sedi distaccate del tribunale di Tivoli, ovvero Palestrina e Castelnuovo di Porto, normalmente la prima udienza viene fissata a distanza di due o tre anni. Considerando il tempo dell'indagine, che non può essere inferiore a sei mesi o un anno e tenendo presente che i colleghi hanno 2 mila fascicoli l'uno da trattare, i reati cadono in prescrizione.

Una delle problematiche che viviamo, infatti, è anche quella per cui gli ufficiali giudiziari della procura di Tivoli sono sottodimensionati rispetto alle necessità: dovete immaginare che abbiamo da svolgere quattro volte il lavoro degli Uffici giudiziari di Viterbo e tre volte e mezzo

quello di Frosinone, con lo stesso organico e maggiori problemi, perché ci mancano i dirigenti in organico e i cancellieri. Si pongono problematiche veramente drammatiche per un piccolo ufficio.

Se la prima data fissata è per il 2013, ciò significa che ovviamente tutte le contravvenzioni si prescrivono. È necessario sicuramente disegnare delitti e non contravvenzioni, e rendere più semplice l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che ha rappresentato una grossa innovazione ed è sicuramente utile, ma presenta caratteristiche di difficile perfezionamento. Occorre, dunque, lavorare anche sull'articolo 260 per renderlo di uso più agevole e, soprattutto, approvare finalmente il Codice penale ambientale di cui si è parlato, con alcune norme che disegnino delitti e non contravvenzioni e la possibilità che la prescrizione si allunghi e si allontani nel tempo, in modo tale da poter efficacemente lavorare anche su temi che comportano un dato periodo di tempo.

È evidente che oggi questo genere di attività viene trattato da società che hanno tutti gli strumenti per nascondere la propria attività illegale. Penso alla possibilità che professionisti esperti del settore falsifichino tutti i dati — lo sappiamo benissimo e voi ne avete una panoramica enorme — delle bolle e dei codici che accompagnano i rifiuti, pericolosi e non pericolosi. È un fenomeno sicuramente rilevante e drammatico, non tanto del mio circondario, ma nell'intera regione Lazio.

Potrei suggerire alla Commissione di svolgere un monitoraggio, anche se probabilmente è stato già compiuto, delle ditte che lavorano nel settore del ciclo dei rifiuti e di quelle che controllano i depuratori per vedere se non esista un cartello nella regione che controlla il ciclo, dal punto di vista sia della gestione dei rifiuti come tali, sia dei depuratori.

La mia impressione è che nel Lazio non si possa parlare tanto di infiltrazione della criminalità organizzata, se non in alcune zone del sud — parliamo, ovviamente, solo del ciclo dei rifiuti — quanto di una situazione di illegalità diffusa data dalla

presenza di una classe di professionisti (commercialisti e imprenditori del settore) che si muove con molta disinvoltura e che è molto difficile da scoprire, se non con gli organismi specializzati che potranno effettuare due o tre indagini all'anno, ma non di più, per una stretta questione di risorse. Come vi dicevo, non disponendo di risorse in termini di polizia giudiziaria nel circondario, non posso fare in modo che si operi un contrasto più efficace.

Ritengo, quindi, che serva sicuramente aumentare le risorse dei corpi specializzati nel settore — peraltro, abbiamo forze dell'ordine che man mano si stanno specializzando e stanno anche migliorando il livello di professionalità in questo contrasto — ma soprattutto dare degli strumenti normativi più agili che riguardano specificamente il settore. Il decreto legislativo n. 152 del 2006, per quanto importante, non è riuscito a dare un'efficacia risolutiva in questo contrasto, proprio perché siamo rimasti legati a ipotesi contravvenzionali dalle quali ovviamente non si può pensare, stanti i tempi della nostra procedura penale, di poter arrivare a soluzione, a sequestri e condanne definitive in un tempo ragionevole. Certamente, quello è un problema della procedura e delle risorse in campo per la giustizia, ma un nuovo disegno dei delitti, mirato e agile, potrebbe sicuramente dare un'efficacia maggiore al contrasto.

PRESIDENTE. Vorrei che fossero approfonditi due punti. In primo luogo, lei ha fatto cenno alle difficoltà applicative della norma che incrimina l'associazione per il traffico e lo smaltimento dei rifiuti: quali sono i punti di crisi e come andrebbe modificata. Il secondo aspetto, che naturalmente interessa molto da vicino la Commissione, riguarda l'accenno fatto all'esistenza di infiltrazioni mafiose nel sud del Lazio; anche su questo aspetto gradirei che ci fornisse qualche ulteriore dato, che ovviamente sia a sua disposizione.

LUIGI DE FICCHY, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli. Per quanto riguarda le difficoltà applicative,

rilevo soprattutto un grosso contrasto giurisprudenziale rispetto all'articolo 260. Al riguardo, ho visto che, in tante occasioni, pubblici ministeri e GIP hanno pareri diversi. Sarebbe bene che ci fosse un disegno meno involuto nella norma, che tracci in maniera più chiara i connotati dell'organizzazione. Credo che sia necessario essere più chiari perché, altrimenti, ci sarà sempre disaccordo e non riusciremo ad arrivare mai neanche a una chiarezza giurisprudenziale che ci consenta di contrastare il fenomeno nella maniera giusta.

Per quanto riguarda le infiltrazioni nel sud del Lazio, avrei bisogno di due o tre ore, presidente, perché lei sa che lavoro in questo settore da trent'anni. Ovviamente, il problema ha origini lontane, nella vicinanza geografica con la Campania, ma anche nella storia della criminalità nel Lazio. Non so se sia questa la sede per sottolinearlo, ma le relazioni che ho scritto per la Procura nazionale antimafia già dal 1993, che sono a disposizione, disegnano una situazione non di infiltrazione, ma di presenza di organizzazioni criminali nel sud del Lazio in particolare, ma anche a Roma. Purtroppo, col passare degli anni ho dovuto modificare le preventive valutazioni e parlare di criminalità organizzata anche per il nord del Lazio, con affermazioni fondate su indagini svolte sia dalla DDA di Roma sia dalle procure distrettuali del sud, che spesso intervengono sul territorio laziale sia con sequestri di beni immobili e mobili sia con arresti di personaggi e gruppi che operano nel territorio laziale. Bisogna sempre tener presente che la DDA di Roma, nel corso degli ultimi dieci o quindici anni, per numero di procedimenti segue immediatamente le regioni meridionali. A volte precede la Lombardia, a volte la segue in termini di numeri, ma comunque negli ultimi monitoraggi e analisi statistiche compiute il Lazio seguiva la Calabria, le direzioni distrettuali della Sicilia e della Campania. È evidente, già solo da questo numero, una presenza importante.

Un altro dato che può interessare questa Commissione — qui anche con parti-

colare riferimento al settore del ciclo dei rifiuti — è il fatto che il Lazio è al secondo posto per numero di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, a partire dal 1997, anno successivo all'emanazione della legge in materia.

Per quanto riguarda il settore della criminalità organizzata, e cioè delle segnalazioni trattenute dalla Direzione investigativa antimafia perché ritenute interesse della criminalità organizzata, il Lazio si trova, a seconda degli anni, tra il quarto e il sesto posto. È un dato rilevante: significa che nel Lazio esiste un'infiltrazione di professionisti finanziari che hanno la possibilità di fare investimenti, attività di riciclaggio di denaro e inserimento, per l'appunto, anche in questi settori così delicati come quello del ciclo dei rifiuti.

In particolare, nel sud del Lazio ho sempre rilevato una criminalità locale particolarmente agguerrita a Latina, dove in alcuni anni si è assistito a scene da *Far West*. L'opinione pubblica troppo spesso si dimentica di quello che accade in certi territori magari localmente decentrati da Roma. Resta il fatto che a Latina sono presenti da tempo più organizzazioni criminali, locali in questo caso, collegate comunque anche a organizzazioni campane, che si occupano di traffico di stupefacenti, di usura e fanno investimenti importanti sia nei settori turistici del sud pontino sia nella stessa Latina con attività imprenditoriali e commerciali. A Latina si è sviluppata, quindi — ce lo dicono le indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma — una classe di particolari gruppi organizzati che si muovono su questo territorio operando in attività anche molto visibili. Infatti, in alcuni anni, lo ripeto, sono state evidenti situazioni di conclamata infiltrazione violenta sul territorio. Ricordo che nel 2000 arrivò alla procura nazionale una segnalazione da parte del procuratore di Latina, il quale affermava che in quel territorio avvenivano troppi attentati incendiari importanti contro imprenditori, commercianti, persone appartenenti all'amministrazione e politici di professione. Di troppi di questi episodi non si scopriva a chi dovessero

essere attribuiti. Se potevano essere trovate delle singole motivazioni in alcuni casi, questi nell'insieme disegnavano comunque un fenomeno allarmante di infiltrazioni.

Conosciamo anche alcune realtà del sud pontino, come Fondi o Mondragone, e di zone adiacenti, come Formia, in cui insistono alcuni gruppi criminali notissimi che da tempo hanno colonizzato queste zone con delle attività troppo spesso svolte in situazioni di assoluta legalità, almeno dal punto di vista esterno e superficiale. Penso al clan Tripodo, che si inserisce dagli anni Settanta, ad esempio, a Fondi e di cui conosciamo le attività e le indagini a cui ha dato luogo in relazione sia al mercato ortofrutticolo di Fondi sia alla presenza in altri settori importanti. È noto quanto è successo a Fondi con la relazione del prefetto e la richiesta dello stesso ministro di sciogliere il comune. Al di là dell'esito, questo evidenzia una presenza importante della criminalità organizzata.

Lo stesso discorso vale per altre zone, come Aprilia o Nettuno. Abbiamo visto cosa è successo in quest'ultimo territorio: vi sono state da parte dei comuni una disattenzione e una mancanza di prevenzione che hanno fatto in modo che man mano vi si infiltrassero e mettessero radici alcuni gruppi criminali. In questo caso, si trattava della famiglia Gallace, a carico della quale vi sono procedimenti in corso.

PRESIDENTE. Questo è il quadro della criminalità organizzata. Tra l'altro, lei ha fatto cenno a delle relazioni. Nel caso in cui, quindi, dovesse consegnarcene in forma secretata o pubblica, le saremmo grati di questo quadro complessivo. Tuttavia, all'interno di questo panorama, queste organizzazioni si occupano anche di traffico di rifiuti oppure, come diceva all'inizio, si tratta di illegalità diffusa, come quella di scaricare materiali di residuo delle costruzioni abusive? C'è qualcuno che controlla il traffico di rifiuti illecito?

LUIGI DE FICCHY, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli. Per

quanto riguarda il Lazio, presidente, non ho particolari elementi per arrivare a una conclusione simile. In sede nazionale, si sono svolti alcuni processi che hanno attribuito al *clan* dei Casalesi il controllo di alcune rotte. Tuttavia, per quanto riguarda la particolare problematica del ciclo dei rifiuti, in relazione anche al sud pontino, non ricordo delle indagini particolari che abbiano focalizzato il fenomeno attribuibili a gruppi di cui abbiamo parlato.

LUCA RAMACCI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tivoli. Ringrazio la Commissione per questa opportunità. Non posso far altro che ribadire quanto detto dal procuratore della Repubblica.

Posso dare qualche informazione in più, trovandomi a Tivoli dal 2003. Debbo dire che conoscevo già il territorio di Tivoli quando lavoravo a Venezia perché la presenza di intermediari nell'attività organizzata del traffico illecito dei rifiuti venne segnalata in un'inchiesta del NOE dei carabinieri che ebbi modo di seguire e che poi è passata alle cronache con il nome di « Operazione Houdini ». Questa vedeva il trasporto di rifiuti dal nord, da imprese del veneziano, al sud d'Italia, con l'intermediazione anche — credo — di una ditta che si trovava nella zona di Tivoli.

Sono rimasto molto sorpreso, nel 2003, quando sono arrivato a Tivoli, dove pensavo di trovare una situazione particolare e soprattutto particolarmente controllata, dalla totale assenza di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine per i motivi che il procuratore ha già illustrato. Debbo aggiungere anche una particolare tolleranza, da parte degli enti locali, verso certi fenomeni di aggressione all'ambiente. Sicuramente quello nel settore dell'urbanistica è il più evidente, ma soltanto per il fatto che, come sappiamo, l'abusivismo edilizio è la forma più visibile di aggressione del territorio.

Per quanto riguarda, invece, i rifiuti, abbiamo avuto modo di constatare fenomeni allarmanti che però non hanno poi trovato, in sede dibattimentale e processuale, la possibilità di un riscontro con-

creto, dovuto soprattutto anche alle modifiche legislative cui si faceva cenno in precedenza. Abbiamo avuto modo di constatare, infatti, come procura innanzitutto, che l'unica presenza valida nel territorio — questo debbo dirlo in onore delle tre o quattro persone che hanno operato sensibilmente in questi sette anni — oltre al NOE dei carabinieri, che però viene da Roma, è stata offerta dal personale della stazione del corpo forestale di Castelnuovo di Porto, ora stazione di Monterotondo. Da sole, queste tre o quattro persone, a volte non incoraggiate dai superiori, hanno fornito indicazioni molto significative sulla gestione dei rifiuti sul territorio.

Innanzitutto, vi sono stati casi di inquinamento anche di falde acquifere dovuti alla presenza di discariche per le quali la procura di Roma — credo se ne fosse occupato il collega Amendola, ora procuratore di Civitavecchia — aveva già operato sequestro e processo con relativa condanna. I rifiuti, mai rimossi dal luogo in cui si trovavano, non certo per inerzia della procura, ma per mancanza di quelle bonifiche che la legge prevedeva come obbligatorie, avevano, nel corso degli anni, inquinato le falde acquifere. Credo che si dovette sospendere anche l'erogazione dell'acqua potabile. Parliamo, ovviamente, di rifiuti pericolosi.

In un'altra occasione, su un terreno in località Lo Tonno, di proprietà del comune di Formello, circa 27 ettari coltivati a grano, venne riscontrata la presenza di metalli pesanti e diossine nel grano coltivato, che erano stati portati lì da persone coinvolte in attività organizzate nel traffico illecito di rifiuti e di cui mi pare si occupasse la procura di Firenze. Queste persone, nell'ambito dell'attività che svolgevano su tutto il territorio nazionale, e in centro Italia in particolare, avevano versato questi rifiuti in più occasioni, tant'è vero che potemmo accertare che circa 1.300, non so se quintali o tonnellate di grano vennero commercializzate e trattate da una ditta di Roma e, soprattutto, diffuse su tutto il territorio nazionale perché come sappiamo il grano viene venduto alla rinfusa. Sicuramente l'avremo mangiato in

qualche nota marca di pasta o in qualche altro prodotto. In entrambi i casi, come dicevo prima, non si è avuto riscontro in sede dibattimentale, perché il decreto legislativo n. 152 del 2006, nell'intervenire in alcuni casi in modo peggiorativo rispetto alla normativa precedentemente in vigore, ha modificato il contenuto del vecchio articolo 51 bis del decreto Ronchi, rendendo di fatto impossibile in Italia procedere per il reato di omessa bonifica. Se si vuole, quindi, intervenire in qualche modo, credo che questa sia una cosa significativa. Reati per omessa bonifica dei siti inquinati non se ne commettono più.

Il problema è essenzialmente tecnico. La Corte di cassazione, la settimana scorsa o due settimane fa al più tardi, con una bellissima sentenza, ha illustrato i motivi di questo cambiamento legislativo e le conseguenze processuali: in buona sostanza, per non annoiare la Commissione, a fronte di un obbligo che sorgeva con un pericolo di inquinamento, che quindi veniva sanzionato in caso di omissione, ora la possibilità della bonifica richiede il superamento di certe soglie di rischio che di fatto nessuno è in grado di constatare in modo agevole o, almeno dall'entrata in vigore del decreto n. 152 del 2006, non vi è stata nessuna condanna per questo reato. Anzi, la Cassazione ha dovuto dire che nella successione di leggi che vi è stata, sicuramente la norma più favorevole è quella attualmente in vigore. Tutti quei casi, quindi, come i due che ho citato, sono finiti in un nulla di fatto.

Sicuramente c'è qualcosa da fare — penso che questo principalmente interessi la Commissione — circa i delitti sull'ambiente. Sono stato anche consulente di questa Commissione quando era presieduta dall'onorevole Russo, sono stato audito in passato quando era a Venezia e penso di sapere che cosa possa interessarvi.

I delitti contro l'ambiente rappresentano un problema importantissimo. Può essere considerato una sciocchezza, ma resto convinto che sia importante. C'è sempre stata da parte delle diverse componenti del Parlamento unanimità sulla

necessità di questo inserimento, per quanto ne posso sapere, senza poi risultati per i concreti per una serie di motivi. Tuttavia, è a mio parere fondamentale evitare che in cambio dei delitti contro l'ambiente si chieda la depenalizzazione delle contravvenzioni.

La tutela anticipata che viene offerta, infatti, dalle contravvenzioni non è, a mio parere, superabile dai delitti. Questi ultimi, infatti, normalmente presuppongono un danno e, anche quando sono di pericolo, richiedono un accertamento che sicuramente arriverà quando la situazione sarà gravemente compromessa. Basti pensare a quello che è capitato con la modifica dell'articolo 137 in materia di scarichi: adesso non possiamo più sanzionare penalmente — è una scelta che ovviamente rispettiamo — lo scarico che supera determinati limiti, che sono quelli più frequenti; adesso sanzioniamo penalmente lo scarico industriale che supera soltanto i limiti per le sostanze più pericolose. Questa è una scelta perché la sanzione amministrativa potrebbe essere ritenuta ugualmente efficace.

Tuttavia, nel caso dei depuratori, sapete perfettamente quello che avviene dal 1995 con la cosiddetta norma « salva sindaci ». Nessun depuratore funziona. Ho lavorato in varie procure, ma non ho mai trovato un depuratore comunale che funzionasse. Le sanzioni amministrative vengono irrogate da chi effettua controlli per essere poi menzionate in conferenze stampa in pompa magna in ogni occasione, ma nessuno le paga. Infatti, come avviene per esempio nel Lazio, l'ARPA applica la sanzione amministrativa, la provincia la annulla sostenendo che il metodo di campionamento utilizzato dall'ARPA non è condivisibile. In questo modo sulla carta abbiamo migliaia di euro di sanzioni amministrative applicate che nella realtà nessuno paga. A mio parere, quindi, non tutti i reati devono essere penali, ma certi fenomeni vengono limitati essenzialmente dallo strumento del sequestro. Le condanne, del resto, come sapete, sono simboliche e per certi fatti meno gravi è anche

giusto che sia così. Tuttavia, la mancanza di uno strumento legislativo efficace sotto questi aspetti si sente.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 12,35, riprende alle 13,25).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CANDIDO DE ANGELIS

Audizione dell'assessore alle politiche del territorio e tutela ambientale della Provincia di Roma, Michele Civita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore alle politiche del territorio e tutela ambientale della provincia di Roma, Michele Civita, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola all'assessore Civita.

MICHELE CIVITA, *Assessore alle politiche del territorio e tutela ambientale della provincia di Roma*. Ho presentato una memoria che approfondisce gli aspetti oggetto della discussione di oggi. Sono ovviamente a disposizione della Commissione per approfondimenti specifici, domande e ulteriori riunioni.

Vorrei semplicemente sottolineare alcuni punti della memoria che ho presentato che mi paiono importanti. Sarò breve e piuttosto schematico, anche per non

togliere tempo a eventuali richieste e domande di integrazione da parte vostra.

Come sapete, dal 1999 al 2008, la regione Lazio sul tema della gestione rifiuti ha avuto una gestione commissariale. Il commissario di Governo ha chiuso la propria gestione straordinaria con un piano la cui approvazione, per la verità, è venuta direttamente dal ministero competente e dal Governo attualmente in carica. Il piano commissariale recepiva le ultime direttive europee in materia. Esso, tra l'altro, prevede la riduzione, il riciclo, il riuso e il raggiungimento del 50 per cento di raccolta differenziata al 2012, la valorizzazione energetica del rifiuto residuo e l'obbligo di trattare i rifiuti prima di smaltirli in discarica, come imposto appunto dalla normativa nazionale e comunitaria.

Sulla base di queste direttive e con in testa le discariche di Cupinoro, a Bracciano, e dell'Inviolata, nel comune di Guidonia Montecelio, sono stati autorizzati gli impianti di trattamento meccanico biologico finalizzati alla produzione di CDR e gli impianti di compostaggio per il trattamento della frazione umida. Inoltre, sono stati autorizzati gli impianti di valorizzazione energetica del CDR a Malagrotta e ad Albano, che vanno ad aggiungersi a quelli già esistenti a Colleferro e a San Vittore. Contestualmente, la regione ha autorizzato — la definizione di queste autorizzazioni c'è stata anche di recente, in via ordinaria — l'ampliamento delle sei discariche della provincia di Roma, che, come sapete, vivono tutte problemi molto complessi: Malagrotta, a Roma, e quelle, rispettivamente, di Civitavecchia, Guidonia, Colleferro, Albano e Bracciano.

Questo è il quadro di riferimento normativo e pianificatorio da cui la provincia ha dovuto prendere le mosse.

Inoltre, la provincia ha partecipato, in sede di conferenze interistituzionali presso la regione Lazio, alla modifica della legge regionale che disciplina la gestione dei rifiuti. In particolare, la modifica pone l'accento sulla necessità, così come prevede anche il codice ambientale, di isti-

tuire gli ambiti territoriali ottimali per la gestione unitaria ed efficace dei rifiuti.

La proposta, attualmente all'esame del Consiglio regionale e che noi condividiamo, prevede la costituzione per la provincia di Roma di cinque ATO — coincidenti, peraltro, con i comprensori già individuati nella pianificazione provinciale — e individua l'Autorità d'ambito nella provincia di Roma. Nell'ultimo ATO, comprendente il comune di Roma e di Fiumicino, la proposta prevede che l'autorità di gestione sia individuata d'intesa tra i comuni suddetti e l'amministrazione provinciale.

È evidente che la costituzione degli ATO è uno strumento per governare in modo efficace e unitario dando autosufficienza e unitarietà alla gestione di questi ambiti territoriali. Ovviamente, si tratta di un processo che va avviato, ma che comunque ritengo molto importante, data la complessità della materia di cui oggi discutiamo.

Come dicevo, non ho notizie legate alla nuova amministrazione regionale. Su questa materia non ho avuto ancora la possibilità di partecipare a riunioni e attualmente questa proposta è all'esame del consiglio regionale.

Questo è il quadro generale a cui anche la provincia deve fare riferimento.

Per quanto è di nostra competenza, dal 1997 la provincia gestisce, su delega dei comuni, la raccolta stradale differenziata. Abbiamo, quindi, continuato su questa linea occupandoci in primo luogo di aiutare a raggiungere gli obiettivi contenuti nel piano del commissario per quanto riguarda la raccolta differenziata. Abbiamo prima approvato una delibera per un documento di indirizzo per la riduzione della produzione dei rifiuti urbani e per l'implementazione della raccolta differenziata nel territorio della provincia di Roma e successivamente approvato un piano operativo per sviluppare la raccolta differenziata. Ciononostante, la raccolta stradale, così come è fatta, anche lì dove raggiunge buoni risultati, non riesce a superare nella nostra provincia il 16-18 per cento. Per poter arrivare agli obiettivi

posti dal piano del commissario, dalla legislazione italiana e da quella comunitaria, abbiamo scelto di aiutare i comuni a transitare dalle tradizionali gestioni di raccolta dei rifiuti alla raccolta differenziata porta a porta. Abbiamo condiviso con la regione Lazio il piano operativo da essa creato e che ci ha fruttato un cofinanziamento.

Nel giro di due anni, dal giugno del 2008 a oggi, siamo passati da circa 25.000 abitanti prima serviti dal servizio porta a porta a 250.000. Inoltre, abbiamo approvato, definito e finanziato progetti con 52 comuni per circa 830.000 mila abitanti nella provincia di Roma, che ha in totale circa 1 milione e 400.000 abitanti. L'obiettivo che ci siamo posti è di arrivare, entro la fine del 2011, a servire circa un milione di abitanti con la raccolta porta a porta, lì dove c'è un centro abitato più densamente popolato, e 400.000 abitanti, dove la densità di case è minore, con la raccolta stradale fatta in modo diverso che a Roma, dove raccogliamo il monomateriale. Questi sono gli obiettivi che ci siamo posti.

Non vi sarà sfuggito che in due anni c'è stata una vera e propria esplosione. Di questo devo ringraziare le tante amministrazioni comunali che hanno scelto questa strada e hanno partecipato a un bando della provincia. Infatti, partecipando al bando hanno aderito al progetto di gestione di raccolta differenziata porta a porta, che è descritto nella memoria che vi ho detto. La provincia coordina le attività progettuali che entrano nel merito dell'organizzazione concreta del servizio comune per comune e dà per il primo anno un contributo al comune legato ai costi aggiuntivi per il passaggio dal tradizionale al nuovo; negli anni successivi aiuta i comuni con l'impiantistica e le relative attrezzature. Va tenuto presente che il primo anno è il più importante perché bisogna cambiare tutte le attrezzature, riorganizzare il servizio, implementare, eventualmente, il personale e spendere risorse significative per la campagna di comunicazione, che non è una campagna di propaganda, ma è volta a convincere i cittadini — questa è una delle iniziative che entra più in pro-

fondità e coinvolge tutte le famiglie che vivono in un comune — a organizzare il servizio tenendo anche conto delle esigenze delle famiglie e dei cittadini che risiedono in quel territorio.

Naturalmente, soprattutto per i grandi comuni, l'avvio è graduale: si inizia con delle sperimentazioni in quartieri omogenei che a mano a mano si estendono a tutti i territori. Dal secondo anno l'obiettivo del comune è raggiungere una sostenibilità economica di questa iniziativa che si basa sul risparmio ottenuto dal mancato conferimento in discarica, e quindi dai costi che questo produce, e dall'aumento dei conferimenti che vengono dati al Conai e ai vari consorzi dei materiali raccolti, appunto, separatamente.

Peraltro, abbiamo recentemente firmato un accordo con il Conai che prevede un costo maggiorato, quindi un ulteriore premio dato ai nostri comuni da parte del Conai, un accordo maggiore rispetto all'intesa siglata a dicembre tra l'ANCI e il Conai che, come sapete, ogni anno rivede i prezzi dei materiali differenziati. Ritengo si tratti di un premio importante perché rende ancor più sostenibile economicamente questa nuova modalità complessa ma importantissima per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi noi, la regione Lazio, il Governo e lo Stato italiano e che sono in tutte le direttive europee.

È chiaro che questo non basta. Stiamo intervenendo, grazie all'uso dei fondi FAS, anche su tutta l'impiantistica: abbiamo finanziato trentacinque isole ecologiche, strutture logistiche indispensabili per avviare la raccolta differenziata dei nostri materiali, e abbiamo un programma, descritto nella memoria, per implementare gli impianti di compostaggio e digestione anaerobica che purtroppo nella provincia di Roma non sono molto presenti. Nella provincia di Roma è presente un solo impianto a Maccarese, peraltro anche molto vecchio, che però, considerata l'enorme quantità di umido che vi portiamo, è già esaurito. Al momento ci serviamo in altri impianti che si trovano a ridosso della provincia di Roma: in particolare, nella provincia di Latina esistono

due grandi impianti, uno aperto nel giugno 2009 da ACEA-Kyklos, l'altro a Pontinia. Ci spostiamo poi anche nei paraggi di Frosinone. Il nostro obiettivo è di rendere la provincia di Roma autosufficiente da questo punto di vista. Ritengo che si tratti di attività importanti.

È presente l'onorevole Ruggia che è stato per tanti anni sindaco di Ciampino, uno dei comuni che su tutto il proprio territorio svolge la raccolta porta a porta. Ha raggiunto risultati significativi superando di gran lunga il 65 per cento, anche se dai nostri dati si avvicina addirittura al 67 per cento di raccolta differenziata. Aveva un contratto di conferimento per circa 10.000 tonnellate l'anno con l'ACEA-Kyklos e il primo anno ne ha anche portate di buona qualità 18.000.

Capite bene, allora, quale emergenza abbiamo di implementare questi impianti. Per questa ragione abbiamo utilizzato una parte dei fondi FAS, che la regione ci ha erogato proprio per l'impiantistica, finanziando i comuni per la realizzazione di questi impianti. Trovate nella relazione anche la descrizione di tutta questa impiantistica.

In totale abbiamo stimato, per sostenere tutte queste iniziative, che servono nel triennio circa 50 milioni di euro, dei quali abbiamo già speso quasi 40 milioni. Abbiamo presentato alla regione un'articolata delibera per l'utilizzo dei fondi FAS che, come sapete, sono cospicui: parliamo di 170-180 milioni di euro legati proprio all'ammodernamento dell'impiantistica di base che dovrebbe rendere autosufficienti i futuri ATO. Auspichiamo che i fondi FAS vengano al più presto sbloccati e distribuiti perché si tratta di interventi urgenti.

L'altra attività storica e importante della provincia è legata alle autorizzazioni, ai controlli e alle sanzioni. Il dipartimento che segue queste operazioni è diviso in quattro servizi che si occupano di gestione dei rifiuti, tutela delle acque, tutela dell'aria e dell'energia, controlli e sanzioni. Non voglio entrare nel merito perché si perderebbe troppo tempo: va considerato che svolgiamo un'attività di controllo amministrativa e ambientale, preventiva

quanto al rilascio delle autorizzazioni, successiva per quel che concerne le procedure amministrative successive al rilascio delle stesse. Voglio citarvi alcuni dati: dal 2003 al 2006 i verbali per sanzioni di attività anche cospicue — riguardano molte migliaia di richieste all'anno — sono aumentati di circa tre volte, passando da 267 a 803; negli anni 2007-2008 il numero dei verbali è salito a oltre 1000, quasi quintuplicandosi rispetto al primo anno di riferimento; anche le sanzioni economiche sono quintuplicate rispetto al 2008. Vi ricordo che questo periodo è precedente all'entrata in vigore del cosiddetto « codice ambientale ». Dai dati in nostro possesso, per quanto riguarda, invece, tutte le verifiche degli impianti termici che, come sapete, nei comuni al di sotto dei 45.000 abitanti sono di nostra competenza, ne abbiamo svolte solo nel 2008 circa 10.000 per il tramite di una società esterna incaricata a seguito di apposita gara.

Per quanto riguarda i dati del 2009, che stiamo elaborando e che potremo fornirvi, se lo ritenete utile, in breve tempo, gli uffici mi confermano che vi è un ulteriore aumento sia dei verbali sia delle sanzioni economiche.

Ci tengo a sottolineare che tutte le sanzioni economiche elevate e riscosse dalla provincia rimangono in quest'ambito, quindi vengono reinvestite per potenziare l'attività amministrativa di controllo degli uffici della provincia. Come sapete, noi facciamo affidamento in particolare sulle strutture tecnico-operative dell'ARPA Lazio, la nostra agenzia regionale, con la quale abbiamo siglato a questo fine due ulteriori protocolli — so che vi è stata un'audizione dell'ARPA, quindi forse ve li hanno già illustrati — legati alle due competenze della provincia. Abbiamo voluto incrementare, oltre all'attività d'ufficio, anche quella di controllo e verifica *in situ* da parte della provincia; abbiamo siglato due protocolli d'intesa, uno nel 2008, finalizzato ai controlli sulla gestione dei rifiuti nelle cinque grandi discariche che abbiamo nel territorio provinciale; l'altro, nel 2009, finalizzato al controllo delle operazioni di bonifica dei siti inquinanti al

fine — questa è competenza della provincia — del rilascio della certificazione provinciale di avvenuta bonifica. Inoltre abbiamo siglato ulteriori protocolli per attività aggiuntive, onerose, che la provincia ha investito su questi temi.

Esiste un protocollo d'intesa con le ASL per potenziare i controlli sugli impianti di rottamazione degli autoveicoli. Voglio, inoltre, ricordare la collaborazione col Corpo di polizia provinciale, che effettua, in accordo con il dipartimento e autonomamente, i controlli sul territorio nel settore dei rifiuti e, più in generale, sulle matrici ambientali di acqua, suolo e aria. In particolare, nell'ultimo periodo abbiamo potuto sviluppare questa collaborazione utilizzando al meglio la nuova sala operativa della polizia provinciale, inaugurata nel mese di giugno del 2009, impiegando i voli aerei per una ricognizione e una conoscenza più attente del territorio e con ulteriori iniziative legate anche a reti di videosorveglianza, che abbiamo attivato con i quadranti in via sperimentale, anch'esse collegate alla sala operativa della polizia provinciale.

Infine, effettuiamo periodiche campagne di rilevamento della qualità dell'aria nelle aree maggiormente vulnerabili, anche per la presenza di insediamenti produttivi, mediante alcuni mezzi mobili attrezzati con le adeguate apparecchiature, il cui utilizzo è concordato annualmente con la regione Lazio e con ARPA Lazio.

Attualmente queste campagne di monitoraggio si svolgono proprio nelle aree prossime alla discarica di Malagrotta. Infine, sempre con ARPA Lazio, per quanto riguarda le analisi periodiche che eseguiamo a cadenza mensile sulle acque dei fossi e dei fiumi del reticolo idrografico provinciale, ogni anno pubblichiamo tutto ciò per far conoscere alla popolazione e agli organi competenti lo stato dell'acqua.

Nella memoria sono contenuti due ulteriori esempi sulle attività svolte dalla provincia sugli impianti di Colferro e Malagrotta. Se volete, posso illustrarli oppure, siccome sono ampiamente descritti, su tutto ciò rimando alla lettura della

memoria, rimanendo a vostra disposizione per tutte le domande e gli approfondimenti necessari.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Civita che è stato molto esauriente.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei porre delle domande, ma sono preoccupato per il fatto — dobbiamo ancora audire il sindaco Alemanno — che alle 14 alla Camera inizieranno le votazioni...

PRESIDENTE. Chiediamo all'assessore Civita se...

MICHELE CIVITA, Assessore alle politiche del territorio e tutela ambientale della provincia di Roma. Sono disposto a tornare.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Civita per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 13,45 riprende alle 13,50).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA**

Audizione del Sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Roma, onorevole Gianni Alemanno, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al sindaco Alemanno.

GIANNI ALEMANNI, *Sindaco di Roma*. Sono state rivolte a questa amministrazione domande specifiche, alle quali mi accingo a rispondere.

In merito alla raccolta differenziata nel comune di Roma, nel corso dell'esercizio 2009 sono state raccolte in modo differenziato circa 370.000 tonnellate di rifiuti, corrispondenti al 20,7 per cento della produzione totale, che posizionano Roma al primo posto tra le grandi città italiane per quantità raccolte. Milano, infatti, raccoglie 237.000 tonnellate l'anno, Torino 111.000 mila tonnellate l'anno. È vero che la percentuale è in qualche modo l'indicazione più significativa, però la quantità dà la misura dello sforzo che viene compiuto. Le nostre percentuali sono, dunque, in aumento, rappresentano anche uno sforzo dell'amministrazione molto diffuso sul territorio e molto complesso.

La nostra azienda municipalizzata sta facendo in questi mesi sforzi importanti per conseguire un aumento significativo della percentuale della raccolta differenziata con l'attivazione di una serie di iniziative sul territorio: *in primis*, l'estensione di modelli integrati di raccolta caratterizzati dalla separazione della frazione organica domestica e dall'aumento delle frequenze di svuotamento dei contenitori di rifiuti da imballaggio, con l'obiettivo di raggiungere 200.000 abitanti aggiuntivi nel corso del 2010.

FRANCO PANZIRONI, *Amministratore delegato dell'AMA*. L'aumento della differenziata dal 2007 a oggi è stato del 4 per cento circa.

GIANNI ALEMANNI, *Sindaco di Roma*. Le altre due domande sono relative alle discariche del comune di Roma e alla situazione della discarica di Malagrotta.

Come sapete, la discarica di Malagrotta è l'unica operante per il comune di Roma, è di proprietà di un gruppo privato, la società E.Giovi del gruppo CO.LA.RI.. Attualmente ci è stata firmata un'autorizza-

zione — il numero della determina è indicato nel documento che vi consegno — per tutto il 2010 dalla regione Lazio.

Si chiede, inoltre, circa la possibilità di un sito alternativo: da questo punto di vista, con la precedente amministrazione, non si è riusciti a trovare un'intesa rispetto al sito alternativo. Il dialogo è avvenuto in maniera abbastanza frammentaria, al punto che abbiamo chiesto e ottenuto, attraverso la Presidenza del consiglio, una sorta di verifica con la Protezione civile nazionale, cui io e l'allora presidente Marrazzo avevamo accettato in qualche modo di rimettere il giudizio sulla situazione del tipo di impianti necessari. Il giudizio è arrivato in prossimità dei problemi che hanno attraversato la regione Lazio, e questo ha impedito il confronto.

Siamo adesso in attesa di riprendere il confronto con la nuova amministrazione regionale confrontandoci con un tema di carattere strutturale: il problema di fondo è se gli ambiti ottimali devono essere chiusi all'interno del comune di Roma o estesi a tutta la provincia. Noi riteniamo che debbano essere estesi a tutta la provincia di Roma perché se mantenessimo l'ambito limitato al comune si creerebbe il paradosso di dover smaltire l'enorme massa di rifiuti di Roma nell'ambito delle aree più antropizzate della provincia, che sono appunto quelle del comune; da questo punto di vista, crediamo, quindi, che sia necessario che tutta la provincia risulti ambito ottimale e collocare il sito della discarica in un'area non distante dal comune di Roma, ma probabilmente non facente parte del territorio del comune di Roma. Questo è un confronto sostanzialmente aperto; contiamo, prima dell'estate, entro il mese di luglio, di avere una definizione rispetto alle varie realtà. Ci sono state varie ipotesi di siti che allego nella documentazione.

Per quello che riguarda la situazione dei rappresentanti nominati dal comune di Roma della EP Sistemi, i nomi sono noti. I consiglieri di AMA, quindi della società municipalizzata integralmente controllata dal comune, in EP Sistemi dal 2008 in poi sono i seguenti: Giuseppe Rubrichi, in

carica fino al 2009; Roberto Cadoni, in carica fino al 28 febbraio del 2008; Andrea Zuccaroli, attualmente in carica; Alessandro Muzi, attualmente in carica.

Si chiede se il comune abbia intrapreso alcune delle azioni di responsabilità rispetto ai propri rappresentanti. L'amministratore delegato di AMA Spa, con nota formale indirizzata al direttore operazioni, ha avviato un'indagine ispettiva interna le cui risultanze sono nel seguito esposte: il 9 marzo è stata notificata ai dipendenti dell'AMA ingegneri Rubrichi e Botti una misura coercitiva cautelare nell'ambito di un provvedimento del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Velletri che ha interessato complessivamente venticinque persone. I due dipendenti sono stati sospesi dal servizio e riammessi in servizio solo a seguito della revoca senza restrizioni da parte del GIP della misura cautelare. L'ingegner Rubrichi è stato coinvolto nell'indagine a titolo di procuratore di AMA Spa con i più ampi poteri afferenti il ciclo integrato dei rifiuti e la loro valorizzazione, recupero e riciclo nonché consigliere di amministrazione di EP Sistemi. L'ingegner Rubrichi non aveva, come consigliere di EP Sistemi, alcuna delega specifica, pertanto nessuna omissione di rete è stata fatta sul controllo e la gestione diretta dell'impianto di Colleferro.

Per quanto riguarda AMA Spa, l'ingegner Rubrichi è stato responsabile dell'unità organizzativa Impianti Infrastrutture e Patrimonio fino al 31 marzo 2008. La procura a cui l'ordinanza si riferisce era legata solo a questo specifico incarico, che non aveva ricoperto nel periodo contestato dalla magistratura: dal 30 aprile al 5 maggio 2008.

L'ingegner Botti era responsabile dell'impianto di selezione multimateriale da raccolta differenziata, completamente distinto da quell'oggetto di indagine, e si occupava esclusivamente dell'organizzazione dei trasporti del CDR da Rocca Cencia a Colleferro. Sia l'ingegner Rubrichi sia l'ingegner Botti svolgono oggi incarichi che non interferiscono con il procedimento penale. Questa è la risposta

sintetica, ma lascerò un ulteriore approfondimento da questo punto di vista.

Per quel che riguarda il comune e la conoscenza che AMA avrebbe avuto del CDR fuori norma nel suo impianto di Rocca Cencia conferito illecitamente al termovalorizzatore di Colleferro, premesso che la qualità del CDR prodotto presso il suddetto impianto non è mai stata oggetto di contestazione da organi di controllo, si precisa che anche nell'ambito dell'indagine giudiziaria nulla viene contestato ai dipendenti AMA relativamente a tale impianto. L'indagine è invece concentrata sull'impianto gemello di via Salaria, all'epoca in fase di avvio, pre-collaudato e pre-esercizio. Le contestazioni dell'autorità giudiziaria riguardano un tecnicismo collegabile alle norme tecniche UNI, che definiscono le specifiche tecniche del CDR nonché campionamenti e analisi effettuate dall'ARPA Lazio, sezioni Frosinone, in data 5 maggio 2008 su due carichi, uno dell'impianto di Rocca Cencia e l'altro dell'impianto di via Salaria. Solo uno dei due carichi, quello di via Salaria, è risultato non conforme per il superamento di un parametro. Tale contestazione, peraltro, non corrisponde alle informazioni in possesso di AMA, avendo un'analisi effettuata sul controcampione consegnato ad ARPA da Mobil service di Colleferro evidenziato parametri tutti rientranti nei limiti di legge.

Si precisa, inoltre, che il ciclo tecnologico del sistema integrato, identico per i due siti, ha caratteristiche tecniche, ivi compreso il caricamento automatico di automezzi, che non consentono in alcun modo l'uscita di rifiuto tal quale dagli impianti di trattamento. Anche su questo lascio alla Commissione un approfondimento.

Veniamo all'ottava domanda: chi erano i responsabili degli impianti AMA di produzione del CDR e quali controlli effettuava il comune? L'AMA, in attuazione del Piano regionale rifiuti del 1999, ha avviato quanto necessario per realizzare un sistema di selezione e trattamento dei rifiuti da realizzarsi in due siti, Rocca Cencia e Salaria, con specifico riferimento all'appalto e ai servizi di progettazione esecu-

tiva, costruzione e gestione nel primo anno di esercizio. L'appaltatore era la ATI con capogruppo Termokimik corporation impianti e procedimenti industriali Spa di Milano, responsabile del procedimento l'ingegner Rubrichi, direttore dei lavori l'ingegner Alessandro Muzi.

Nel periodo oggetto d'indagine l'impianto di Salario era in fase di avvio, pre-collaudato e pre-esercizio, per cui il personale operante presso l'impianto era al 100 per cento Termokimik. Responsabile dell'impianto era l'ingegner Paolo Maria De Felice, all'epoca dipendente di questa società. L'appaltatore aveva responsabilità della gestione del periodo dell'impianto e doveva garantire che il trattamento dei rifiuti portasse alla produzione di CDR conforme alla normativa, mentre AMA rimaneva proprietà dei materiali in entrata e in uscita dagli impianti. Responsabile dell'unità organizzativa Impianti, Infrastrutture e Patrimonio era l'ingegner Antonio Iele, dipendente ACEA, distaccato presso AMA all'epoca dei fatti. Responsabile dell'unità organizzativa gestione impianti era il dottor Lucio Mastromattei. Il coordinatore dei movimenti rifiuti dell'impianto di Rocca Cencia era l'ingegner Angelo Botti, il coordinatore del movimento rifiuti dell'impianto Salario l'ingegner Loredana Sarrantonio. Anche in questo caso, lascio un approfondimento alla Commissione.

È stata sollevata la questione che il comune di Roma ha attualmente alle proprie dipendenze l'ex direttore della Cassa depositi e prestiti che a suo tempo finanziò Gaia Spa per circa 100 milioni di euro per risultati inesistenti.

Non sono a conoscenza della questione della Gaia. Credo, comunque, si tratti del dottor Antonino Turicchi, direttore della Cassa depositi e prestiti, che è entrato a far parte della nostra amministrazione con il compito di direttore esecutivo. Nella sua attività non ha nulla di afferente al ciclo dei rifiuti, nessuna responsabilità in merito a questa vicenda. Comunque, non eravamo a conoscenza di questo particolare per quanto riguarda Gaia.

ANTONIO RUGGHIA. Non desidero fare domande, perché il sindaco ha risposto in maniera puntuale e per questo lo ringrazio.

CANDIDO DE ANGELIS. Vorrei ringraziare il sindaco per le risposte fornite. Peraltro, della contestazione sul CDR che partiva dai due impianti di Roma verso Colleferro non sapevamo nulla.

Se ci lascia tutto l'incartamento, verificheremo.

Vorrei un commento da parte di Gianni Alemanno in qualità di sindaco di Roma. Adesso dovrà in qualche modo disporre una sorta di confronto con l'amministrazione regionale. La regione Lazio è in ritardo rispetto al piano regionale che non si è affatto compiuto. Ci sono anche delle scadenze da un punto di vista strutturale, come gli appuntamenti con la Commissione europea. Insomma, c'è da lavorare in questo settore e secondo me alacremente, anche perché tra poco dovrà esserci il trasferimento da Malagrotta e altre situazioni abbastanza scottanti.

L'altra settimana abbiamo audito il rappresentante del gruppo CO.LA.RI., l'avvocato Cerroni, che ci ha parlato anche di una possibile discarica. Il giorno dopo abbiamo visto smentire da parte delle amministrazioni comunali di riferimento, per cui è un momento abbastanza caldo di decisioni.

Vorrei sapere dal sindaco se non ritiene che esista un discorso monopolistico all'interno della provincia di Roma o della regione Lazio in questo settore.

Inoltre, vorrei sapere che ne pensa — è una questione che ha toccato nell'ultima parte del suo intervento — del fatto che, al di là della carenza di CDR da mettere in qualche modo in evidenza, noi realizziamo impianti con un duplice obiettivo. Uno è quello di bruciare rifiuti e l'altro, che sembra più importante, e che dà adito a pratiche che sfociano nell'illegalità, è che dobbiamo produrre energia. Su questo, come lei sa, ci sono i contributi del CIP6, che sono anche abbastanza cospicui e a causa dei quali a Colleferro, ad esempio, sono scaturite delle illegalità. Questo, tut-

tavia, comporta una serie di problemi. Abbiamo visto, ad esempio, che in Emilia Romagna vi sono 11 impianti e che tutti bruciano tal quale, senza però produrre energia.

Questa sembra una prerogativa del settore privato e a cui quello pubblico si adegua; cosa pensa di questa scelta strutturale?

Nella nostra impiantistica, più che pensare a bruciare rifiuti, si pensa a produrre energia, per cui non bruciamo tal quale e dobbiamo produrre CDR su cui siamo lacunosi. Tuttavia, facciamo impianti che producono energia — l'avvocato Cerroni ci parlava del costruendo impianto di Albano che sarà una centrale elettrica — andiamo però in difficoltà con il CDR, poi produciamo energia perché dobbiamo andare sul CIP6 e su questa che a me sembra un'ottica assolutamente privatistica — anche se poi c'entrano l'AMA e il pubblico — vorrei un'analisi del sindaco.

GIANNI ALEMANNI, *Sindaco di Roma*. Lascerò una relazione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, vorrei sapere quali sono le previsioni di esaurimento delle attuali discariche, compresa Malagrotta. Quanto tempo manca ancora? È un problema che abbiamo riscontrato, infatti, ovunque in Italia. Quante possibilità esistono ancora di una gestione normale dei rifiuti?

GIANNI ALEMANNI, *Sindaco di Roma*. Vi ringrazio per le domande che ci permettono anche di guardare il problema in prospettiva.

Sicuramente — questo è stato un elemento di dibattito in campagna elettorale che abbiamo contestato — vi è una situazione che vedeva e vede tuttora lo smaltimento dei rifiuti di una città importante come Roma concentrata unicamente all'interno di un rapporto diretto con una impresa privata.

Non esistono, rispetto allo smaltimento di Roma, alternative. Non c'erano e tuttora non siamo ancora riusciti a crearne. Soprattutto, non c'è stata una capacità da

parte della pubblica amministrazione e delle società controllate di entrare nell'insieme del ciclo dei rifiuti. Il dato paradossale che sconta l'AMA a Roma è che ha una delle tariffe più alte d'Italia perché si è accollata storicamente soltanto l'aspetto più oneroso del ciclo dei rifiuti, cioè lo spazzamento e la raccolta dei rifiuti, mentre non è mai entrata nell'aspetto più remunerativo, o comunque meno oneroso, che è quello dello smaltimento. Questo è un dato che abbiamo ereditato, che abbiamo contestato e su cui abbiamo cercato e stiamo cercando di operare in un dialogo con la regione Lazio. Con questo dialogo non siamo, però, ancora riusciti a ottenere i permessi per cambiare questa situazione.

Va detto che abbiamo ereditato anche una società, costituita da AMA e ACEA, che doveva e deve essere il *partner* pubblico sempre del CO.LA.RI. per quanto riguarda il gassificatore di Albano. Il tema, quindi, dell'introduzione del pubblico all'interno del ciclo dello smaltimento dei rifiuti era già stato in qualche modo affrontato, sia pure in maniera molto preliminare, e la precedente amministrazione aveva dato questo tipo di indicazione.

Ora, la prospettiva deve essere quella, inevitabilmente, di fare in modo che l'AMA in particolare, e probabilmente anche l'ACEA come possibile *partner* nella produzione di energie, possano partecipare alla costruzione di altri impianti di smaltimento e avere come interlocutori, in una *partnership* pubblico-privato, un ventaglio di imprenditori più ampio di quello attuale che appunto si riduce a uno solo.

Dall'altro lato, ovviamente, la scelta di un *partner* privato andrà in un'evidenza pubblica e si tratterà, quindi, di una gara di cui non si può predeterminare il risultato. L'auspicio è quello di avere una molteplicità di *partner* privati, ma questo dipende dall'esito della gara.

Per fare questo, bisogna definire l'area e il tipo di tecnologie utilizzate. Fino ad ora, in particolare — torno nello specifico della domanda posta prima su Malagrotta — la grande difficoltà è stata che quello che sembrava il sito maggiormente prefe-

rito dalla regione è poco distante dalla discarica di Malagrotta. Chi vive a Roma sa che tale discarica è un problema storico, perché è la più grande d'Europa e crea disagio all'intero quadrante della città. Collocare una nuova discarica poco distante da Malagrotta potrebbe sollevare una vera e propria rivolta popolare nell'area. Pertanto, occorre trovare un sito diverso.

Rispetto alla tecnologia, riteniamo che bisogna mettere in campo delle tecnologie alternative al conferimento in discarica. A questo scopo è necessario, però, che la regione ci permetta di utilizzare questi impianti, in modo che la discarica diventi soltanto di servizio per l'impianto che viene realizzato. In questo modo, entriamo nel tema di quale sito e di tutto il dibattito che ho riferito in precedenza.

Concludo dicendo che rispetto alle tecnologie non vedo, sinceramente, un'alternativa rigida tra la produzione di energia e lo smaltimento dei rifiuti. Credo che le moderne tecnologie ci garantiscano la possibilità di tenere insieme entrambi questi aspetti.

Sul conferimento del tal quale, ricordo che la regione Lazio ha una legge regionale che ne vieta il conferimento in inceneritori o termovalorizzatori. Il fatto che esista una legge proibisce, quindi, di seguire questa strada nell'adeguamento al Piano rifiuti. La strada del CDR è, quindi, obbligata all'interno della regione Lazio, ma bisogna avere degli impianti che siano capaci di intervenire adeguatamente rispetto a questa realtà.

Il gassificatore di Malagrotta, di proprietà Colari, e il gassificatore di Albano, quando realizzato, di proprietà mista, non sono sufficienti, a nostro avviso, a creare un'alternativa a Malagrotta.

Da questo punto di vista, Malagrotta doveva essere chiusa già da alcuni anni. La

situazione di emergenza, tamponata negli anni passati, ha permesso di ottenere proroghe di anno in anno. Credo che sia necessaria un'ulteriore proroga al 2011, che è sopportabile. Peraltro, sappiamo che le discariche hanno un effetto di compressione, di compattamento della loro dinamica, quindi abbiamo ancora margine, ma siamo veramente ai limiti massimi. È urgente, quindi, che con la regione si definisca un impianto alternativo, in maniera da poter cominciare, già nel corso del 2011, il *capping* della discarica e muoversi verso un'alternativa.

Si pone il tema legato alla discussione attuale del decreto legislativo rispetto alle percentuali di raccolta differenziata. Noi vogliamo essere molto ambiziosi sulla raccolta differenziata, quindi spingere al massimo. Tuttavia, riteniamo che questa non possa essere un'alternativa alla creazione di un nuovo impianto, proprio per poter chiudere Malagrotta. Bisogna evitare che, ponendoci degli obiettivi irraggiungibili di raccolta differenziata, il risultato sia quello che, non conseguendo obiettivi e non costruendo impianti, si continui a conferire in discarica.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Alemanno per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

